

CCXCII.

TORNATA DI LUNEDÌ 29 FEBBRAIO 1904

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE TORRIGIANI.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Interpellanze (<i>Seguito dello svolgimento</i>)	11182
Debito ipotecario e Istituto italiano di credito fondiario:	
DE CESARE	11182
DEL BALZO CARLO	11185
JATTA	11184
MAJORANA (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	11199
RAVA (<i>ministro</i>)	11191
Chiese palatine di Puglia:	
DE CESARE	11202-5
RONCHETTI (<i>ministro</i>)	11201-4
Interrogazioni:	
Personale delle biblioteche:	
ARLOTTA	11174
PINCHIA (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	11174
ROSADI	11174
Padre gesuita Ehrle:	
DI SANT'ONOFRIO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	11175-76
PINCHIA (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	11175-76
VIGNA	11175
Strade vicinali:	
POZZI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	11177
VIGNA	11177
Distacco dei Reali Equipaggi in servizio presso la Regia Legazione di Pekino:	
MEL	11179
MIRABELLO (<i>ministro</i>)	11178
SANTINI	11179
Quitanze (imposta erariale):	
COTTAFAVI	11181
MAJORANA (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	11180
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
PRESIDENTE	11206
Rinvio d'interpellanze e interrogazioni:	
ARNABOLDI	11205-6
CERIANA-MAYNERI	11206
DI SANT'ONOFRIO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	11178
GATTONI	11206
PINCHIA (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	11174
POZZI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	11206
SANTINI	11205

La seduta comincia alle ore 14.

LUCIFERO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Petizioni.

LUCIFERO, *segretario*, legge il seguente sunto di petizioni:

6397. Il Consiglio comunale di Bisaccia (Provincia di Avellino) fa voti perchè siano adottati taluni provvedimenti intesi ad alleviare il

disagio economico delle classi agricole in quella Provincia.

6398. La Giunta municipale di Nicastro fa voti per la sollecita costruzione del tronco ferroviario Rogliano-Nocera.

Omaggi.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

LUCIFERO, *segretario*, legge:

Dal Ministero della marina — Annuario di quel Dicastero, per l'anno 1904, copie 3;

Dal Ministero dell'interno — Statistica delle carceri, per l'anno 1901, copie 20;

Dalla Società d'istruzione, di educazione e di mutuo soccorso fra gli insegnanti in Torino — Atti di quella Società per l'anno 1903, una copia;

Dalla stessa — Monografia presentata pel suo cinquantennio, una copia.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Papadopoli, di giorni 4; Capaldo, di 15; Materi, di 20; Costa-Zenoglio, di 5; Malvezzi, di 6. Per ufficio pubblico, l'onorevole Pavia, di giorni 3.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima interrogazione è dell'onorevole Rosadi al ministro della pubblica istruzione « per conoscere se e quando presenterà il nuovo ruolo organico del personale delle biblioteche. » A questa interrogazione se ne collega un'altra dell'onorevole Arlotta, pure al ministro della pubblica istruzione « per sapere quando creda di poter portare in discussione il ruolo organico del personale addetto alle biblioteche. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

PINCHIA, *sotto-segretario di Stato per la istruzione pubblica*. Mi compiaccio di informare gli onorevoli Rosadi e Arlotta che il progetto per l'organico del personale delle biblioteche sta già innanzi alla Camera, che due relatori furono nominati, uno l'onorevole Morelli-Gualtierotti, l'altro l'onorevole Credaro, e che, anche recentemente, vi fu tra il Governo e il relatore della Commissione uno scambio di idee per migliorare ancora, se possibile, il progetto mediante espedienti finanziari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rosadi per dichiarare se sia, o no, sodisfatto della risposta avuta.

ROSADI. Io aveva visto, perchè so leggere, che questo disegno di legge era fra quelli, che si trovano presso la Giunta generale del bilancio, ma ciò non mi poteva appagare poichè io so che per la presentazione alla discussione e l'attuazione di questo disegno di legge sono sorte difficoltà di natura finanziaria, le quali, se io sono bene informato, sembrano insuperabili da parte della Giunta generale del bilancio, qualora non si provveda con espedienti straordinari. Diceva già l'onorevole sotto-segretario di Stato per la istruzione pubblica che si cercavano questi espedienti ed io avevo mosso interrogazione, essendo in ciò, senza saperlo, sovvenuto anche da un mio egregio collega, che non ho il piacere di conoscere neanche di persona, per sapere appunto se si è trovato modo di dare le somme, necessarie per l'attuazione di questo disegno di legge.

Ho sentito parlare di tasse, che si vogliono introdurre sul prestito dei libri, ho sentito parlare di altri espedienti di indole puramente eccezionale e domando all'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione se questi espedienti, come egli stesso li ha chiamati, si siano trovati e se, in conclusione, questo disegno di legge, sarà sollecitamente portato alla discussione, poichè tutta una classe d'impiegati, quali sono quelli che formano il ruolo organico del personale delle nostre biblioteche, attende da troppo tempo la riforma da tanto tempo promessa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arlotta per dichiarare se sia, o no, sodisfatto della risposta avuta.

ARLOTTA. Fo notare all'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione che il ruolo organico del personale delle biblioteche delle Università del Regno fu presentato dal ministro della pubblica istruzione fino dal giugno scorso, ed ora, che siamo a marzo; son passati quindi otto mesi dal giorno di questa presentazione, Abbiamo udito dire che vi furono due relatori successivi per questo disegno di legge, uno dei quali, oggi facendo parte del Governo, avrà potuto portare le sue idee in seno al Governo stesso. Ma il perso-

nale, che attende impaziente l'attuazione di questo organico, desidera oramai di sapere quando il progetto di legge potrà venire in discussione, tanto più che in questo personale vi sono gli alunni, i quali servono gratuitamente lo Stato da parecchi anni; e l'onorevole sotto-segretario non mi smentirà, quando dirò che un servizio gratuito provvede poco alle esigenze spicciole della vita quotidiana. Quindi, mi auguro che questo disegno di legge, pel quale si dovettero provvedere i mezzi finanziari, quando fu presentato nel giugno scorso, possa venire senza altro indugio considerevole, alla discussione della Camera; ed in questo senso, io fo le mie raccomandazioni al Governo, felice di trovarmi in autorevole compagnia di un collega che, fino a questo momento, non avevo avuto l'onore di conoscere.

PINCHIA, *sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

PINCHIA, *sotto-segretario di Stato per la istruzione pubblica*. Il Governo ha presentato alla Giunta generale del bilancio le sue proposte, anche d'ordine finanziario, in merito a questo disegno di legge; quindi dipende assolutamente dalla Giunta generale del bilancio, che esso sia presentato alla Camera e discusso.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bissolati e Barzilai hanno interrogato il ministro della pubblica istruzione « per sapere le ragioni per le quali la Corte dei conti ha negato il visto al regolamento sulla istruzione elementare che sanciva, in omaggio alla legge del 1877, la esclusione dell'obbligo fatto ai Comuni dalla legge Casati, di impartire la istruzione religiosa — e per sapere quali provvedimenti intenda prendere l'onorevole ministro in argomento. »

PINCHIA, *sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione*. D'accordo con gli onorevoli interroganti, se il presidente crede, il ministro risponderà a questa interrogazione, quando verrà svolta analoga interpellanza dall'onorevole Vazzani.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, così resta inteso.

L'onorevole Calissano ha interrogato i ministri d'agricoltura, industria e commercio e degli affari esteri « per sapere se abbiano notizia delle gravi e continue frodi, che si vanno compiendo all'estero, e specialmente in alcuni grossi centri di consumo dell'America del Sud, contro la genuinità delle nostre produzioni enologiche, e a danno delle più riputate marche di fabbrica italiane di quei prodotti, e se e come intendano, anche agli effetti della convenzione di Madrid, venire in aiuto ai produttori ed esportatori nostri nella costante ed efficace repressione di quelle frodi. »

(L'onorevole Calissano non c'è).

S'intende che egli ritiri questa sua interrogazione.

L'onorevole Vigna ha interrogato i ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica, «per sapere le ragioni per cui il padre gesuita Ehrle fu chiamato alla Biblioteca Nazionale di Torino, con violazione delle leggi dello Stato. »

Onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno...

DI SANT'ONOFRIO, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. L'interrogazione dell'onorevole Vigna si riferisce esclusivamente al ministro della pubblica istruzione: poichè da lui dipendono le biblioteche; quindi egli potrà risponder meglio di quel che farei io.

PRESIDENTE. Onorevole sotto-segretario per la pubblica istruzione...

PINCHIA, *sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione*. La risposta è semplicissima.

Non è stato chiamato il prefetto della Vaticana. Egli, apprendendo il disastro di Torino, corse colà per fraternità scientifica: cosa di cui gli dobbiamo essere grati. Quanto poi alla violazione delle leggi dello Stato, sarò grato all'onorevole Vigna, se vorrà dirmi in quale punto esse siano state violate. (*Si ride*).

PRESIDENTE. L'onorevole Vigna ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta ricevuta.

VIGNA. Avevo presentata questa interrogazione, per ottenere una risposta precisa dal Governo, intorno ad una questione che ha largamente occupato la nostra stampa, e che ha anche (userò questa frase) assunto importanza politica: poichè tocca a quello che è e deve essere il patrimonio di tutti i partiti qua dentro: cioè, il principio ed il sentimento della italianità. Si è detto e si è fatto rilevare come fosse avvenuto questo caso: che un padre gesuita, il quale, per una legge dello Stato italiano, non poteva introdursi nello Stato medesimo, se non con licenza delle nostre autorità, vi si sia invece introdotto, ossequiato anzi da quelle autorità. L'articolo 1° del decreto 25 agosto 1848, emanato da Sua Altezza Reale Eugenio di Savoia, investito allora di poteri sovrani, dice che la Compagnia di Gesù è definitivamente esclusa da tutto lo Stato. (*Commenti*). E l'articolo 3 dello stesso decreto dice che gli individui addetti a quella Compagnia, non regnicoli, come il padre Ehrle, dovranno uscire dai confini dello Stato e, se vi verranno sorpresi, saranno accompagnati a cura dell'autorità fuori di quei confini.

Ora è avvenuto questo caso, che il padre gesuita Ehrle, prefetto della Biblioteca Vaticana, si è recato a Torino, ove ha passeggiato liberamente... (*Oooh!* — *Commenti*).

Risponderò subito alle vostre interruzioni.

...ha passeggiato liberamente e fu liberamente ricevuto dalle autorità italiane. Si disse che egli era stato investito di una missione ufficiale od ufficiosa dal Ministero dell'istruzione pubblica; l'onorevole sotto-segretario di Stato ha smentito oggi quella voce, ed io non dubito della sincerità delle sue dichiarazioni, ma mi permetto dubitare della sincerità delle informazioni che gli vennero date, perchè in tanto è un fatto, che i giornali clericali (e li potrei citare all'onorevole sotto-segretario) hanno ripetutamente affermato che il padre Ehrle di propria iniziativa non si sarebbe mosso, non si sarebbe incomodato (questa è la frase usata), se non fosse stato pregato a muoversi.

Ora l'onorevole sotto-segretario di Stato sa come vi sieno nelle nostre Biblioteche fortunatamente dei funzionari molto più competenti del padre Ehrle, i quali avrebbero potuto essere chiamati a dare il loro parere; e lo stesso onorevole sotto-segretario comprende come in questo modo si sia data loro una patente di ignoranza, mentre i più autorevoli fra di essi hanno dichiarato in due o tre Congressi come la pretesa scienza del padre Ehrle, in materia di codici antichi, non meriti assolutamente considerazione. Questo in risposta all'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione, non senza fargli ancora osservare che quella larghezza di comunicati e di sdilinquimenti che vennero fatti intorno all'andata del padre Ehrle a Torino dia ragione ad argomentare che sia vero quanto ha affermato un autorevole giornale romano, cioè che vi sia alla Minerva un gesuita travestito il quale ha giuocato un tiro non troppo corretto ai principii liberali dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica e del suo sotto-segretario di Stato. (*Commenti — Interruzioni*).

All'onorevole sotto-segretario per l'interno poi rispondo una cosa sola, e cioè che v'è una legge la quale doveva essere osservata. Io comprendo benissimo che se il padre Ehrle avesse reso omaggio a quella legge, non ci sarebbe stato nulla a ridire; se cioè egli si fosse realmente recato a Torino per compiere una missione scientifica, egli aveva tutto il diritto di chiedere alle autorità la licenza di recarsi colà (*Interruzioni*) ed io sarei perfettamente d'accordo con l'onorevole ministro se gliela avesse concessa, e non ci avrei trovato nulla a ridire.

Ma finchè vi è una legge la quale vieta alle persone che sono iscritte alla Compagnia di Gesù di introdursi nello Stato italiano, era stretto dovere del ministro di richiamare il padre Ehrle all'osservanza di quella. Quando invece accade che costui si infischia delle nostre leggi; quando accade anzi di più che le stesse autorità italiane lo vanno a ricevere e a rendergli omaggio, mi

permetta l'onorevole sotto-segretario di Stato che io gli ricordi qui quello che ha ricordato un giornale, noto per le sue tradizioni liberali: [che ancora una volta di] più si è constatato in questo caso che le leggi dello Stato sono violate; che la violazione venne dagli stessi funzionari preposti a farle rispettare, e che fu commessa in omaggio ad una persona che appartiene ad una Compagnia nemica dello Stato e della civiltà e che fra i suoi titoli principali conta appunto quello di essere nota per la sua intransigenza nei sentimenti anti-italiani. Questo volevo far constatare e risultare con la mia interrogazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno. Ne ha facoltà.

DI SANT'ONOFRIO, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Ed io mi permetto di far osservare all'onorevole Vigna che quel tal giornale al quale egli allude, e che ha fatto le affermazioni, da lui accennate, non conosce le leggi, perchè se le conoscesse dovrebbe sapere che esiste un'altra legge, intitolata « per le guarentigie del Sommo Pontefice » che all'articolo 10 dice precisamente questo: « Gli ecclesiastici che per ragioni di ufficio partecipano in Roma alla emanazione degli atti del ministero spirituale della Santa Sede, non sono soggetti, per ragione di esso... »

VIGNA. Per ragioni di esso! (*Interruzioni*).

DI SANT'ONOFRIO, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. ...a nessuna molestia, investigazione o sindacatura dell'autorità pubblica. Ogni persona straniera, noti bene l'onorevole Vigna, investita di ufficio ecclesiastico a Roma gode delle guarentigie personali competenti ai cittadini italiani in virtù delle leggi del Regno ».

Dunque lascio interamente da parte la questione generale relativa ai gesuiti... (*Interruzione*) ...perchè potrei dimostrare che era in facoltà di padre Ehrle di andare a Torino malgrado la legge del 1848, poichè questa è stata posteriormente modificata; ma ripeto non voglio sollevare questa questione essendosi l'onorevole Vigna limitato ad un caso singolo, ed al caso singolo io devo rispondere. Dunque secondo la legge delle guarentigie il padre Ehrle poteva stare tanto a Roma quanto a Torino.

Sulla questione della competenza scientifica dell'Ehrle risponderà il mio collega Pinchia. Mi limiterò però a constatare un fatto: che una parola di persecuzione viene dall'Estrema Sinistra (*Approvazioni a destra ed al centro*), proprio da quell'Estrema Sinistra che sempre giustamente invoca la libertà e che ora vorrebbe una politica di lotta contro il partito clericale!

SANTINI. Sono meno liberali di noi!

DI SANT'ONOFRIO, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Forse per far sì che il partito cle-

ricale diventi forte? Perchè niente rinforza un partito quanto la politica della persecuzione, e di quanto dico la prova l'abbiamo precisamente, e l'onorevole Vigna lo sa, nel fatto che se il partito socialista si è tanto rinforzato in Italia, è stato per effetto delle inopportune persecuzioni politiche delle quali altra volta fu fatto segno. Ora si persuada l'onorevole Vigna che l'attuale Ministero è un Ministero essenzialmente liberale, e che noi martiri e martiri non ne vogliamo creare. (*Approvazioni*).

VIGNA. Per questo caso, allora, abroga la legge. (*Interruzioni*).

DI SANT'ONOFRIO, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Vigna parla di abrogazione di leggi. Ebbene, giacchè lo vuole, veniamo allora alla questione. Nel 1848, quando si combattevano le prime battaglie della libertà, ed in Piemonte erano fortissimi i gesuiti, venne emanato un decreto, e non una legge, dal luogotenente di S. M. il quale all'articolo 1° escludeva dallo Stato i gesuiti, coll'articolo 2 si dava lo sfratto ai gesuiti esteri concedendo 15 giorni dalla data del decreto per uscire dal territorio dello Stato.

Una voce. Eh! sono passati da un pezzo!

DI SANT'ONOFRIO, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Ma allora si trattava di un provvedimento urgente di difesa contro i gesuiti esteri nostri nemici. Dopo questo fatto è venuta la legge sulla abolizione delle corporazioni religiose, che si applica anche a costoro.

Poichè abbiamo avuto la legge sulle guarentigie, già da me citata, finalmente la legge di pubblica sicurezza, la quale disciplina la materia della espulsione degli stranieri, dando al Ministero dell'interno questa facoltà. Ma l'onorevole Zanardelli, che era veramente un liberale, perchè politica di persecuzione non ne voleva contro alcuno, appunto per restringere questa facoltà del ministro dell'interno di espellere chi gli pareva e piaceva, in un decreto nel quale sono enumerate le attribuzioni del presidente del Consiglio e del Consiglio dei ministri, stabilì che l'espulsione di ogni straniero non si potesse fare se non con decreto, udito il parere di quest'ultimo. Questi sono gli uomini liberali, vede, onorevole Vigna; e noi alla scuola dello Zanardelli ispireremo sempre i nostri atti. (*Bene! Bravo! — Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.

PINCHIA, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. La questione credo che sarebbe esaurita se all'onorevole Vigna non fosse parso di contestare ancora la mia affermazione che al prefetto della Vaticana non è stata data alcuna

missione, per contrapporre il fatto che ci sono dei bibliotecari valentissimi presso di noi. Ora questa è una ragione di più: evidentemente se si fosse creduta giunta l'ora di organizzare un lavoro speciale per la ricostituzione dei codici, allora certamente, non mancando all'Italia dei bibliotecari, essi sarebbero stati invitati espressamente dal Governo a recare il contributo della loro scienza. Ripeto, questa è una ragione di più per provare che una missione non fu data al prefetto della biblioteca del Vaticano. Quanto alla questione della competenza, onorevole Vigna, qui siamo in un tema dove le competenze si paralizzano e dove le dispute possono andare all'infinito, e mi permetterà che siccome io riconosco l'assoluta incompetenza mia, ne faccia parte anche a Lei e chiuda la questione su questo punto. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Così è esaurita la prima delle interrogazioni dell'onorevole Vigna.

Segue una seconda interrogazione dell'onorevole Vigna al ministro dei lavori pubblici « per sapere se intenda di ripresentare il disegno di legge sulle strade vicinali. » L'onorevole sottosegretario di Stato dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. All'onorevole Vigna, che interroga per sapere se il ministro dei lavori pubblici intenda di ripresentare il disegno di legge sulle strade vicinali, potrei rispondere con un monosillabo: *Sì*. Ma io credo mio dovere in questa occasione di ricordare come a riguardo di questo disegno di legge siano passate le cose. Dopo la legge del 20 marzo 1865 che regolava anche la materia delle strade vicinali, nel 6 febbraio 1900 venne presentato dal ministro Lacava un disegno di legge speciale su questa materia; disegno di legge che venne portato fino allo stato di relazione, stata presentata alla Camera nel 24 marzo 1900; ma poi essendo stata sciolta la Camera, non poté essere portato in discussione. Successivamente nel 1902 è stata costituita una Commissione speciale per preparare un apposito disegno di legge a modificazione della legge 20 marzo 1865 anche in ordine alle strade vicinali. La Commissione fu costituita con decreto del 24 ottobre 1902; e questa Commissione ha anche compiuto il suo lavoro presentando al ministro la relazione. Ma l'onorevole Vigna ricorderà che in occasione della discussione del bilancio dei lavori pubblici, l'ultima fattasi in questa Camera, l'onorevole ministro dava anche a questo riguardo alcune risposte a taluni oratori che si erano occupati delle strade vicinali e, primo fra essi, l'onorevole Vallone. Ebbene, fin d'allora il ministro accennava alla Camera come il disegno di legge del 1900 ed anche il nuovo disegno di legge allestito dalla

Commissione speciale non lo persuadessero interamente, e come per ciò avesse bisogno di essere riesaminato e ritoccato prima di esser presentato alla Camera. Però, oltre a questa riserva di riesaminare e presentare il disegno di legge alla Camera, l'onorevole ministro ricordava come egli avesse intanto creduto di fissare uno stanziamento più largo per i sussidi da darsi ai Comuni anche per le strade vicinali.

L'onorevole Vigna è certamente a cognizione come per l'esercizio finanziario precedente 1902-1903 fossero all'uopo stanziati 150 mila lire che furono poi per l'esercizio 1903-904, ora in corso aumentate a 200 mila, mentre nello stato di previsione per l'esercizio finanziario 1904-905, lo stanziamento fu aumentato ancora di altre 100 mila lire.

Così quei Comuni, nei quali le condizioni della viabilità si raccomandano in modo speciale, sia per i bisogni delle località, sia per le ristrettezze dei bilanci, hanno, anche in pendenza della presentazione di un disegno di legge che regoli definitivamente la materia delle strade vicinali, il mezzo di potere, in qualche parte almeno, ottenere dallo Stato qualche sussidio per le opere relative.

Ecco la ragione per la quale, pur manifestando il proposito del Ministero di ripresentare il disegno di legge per le strade vicinali, con che la interrogazione dell'onorevole Vigna rimarrebbe esaurita, ho creduto utile fare un po' di storia dei precedenti occorsi in questo argomento, ricordando a prova delle sollecitudini del Governo gli aumenti di stanziamento di bilancio, onde potere, nel frattempo, venire in soccorso ai Comuni che ne abbisognano.

PRESIDENTE. L'onorevole Vigna ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta del sottosegretario di Stato.

VIGNA. Due parole sole.

Mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario. Io sapeva di questi precedenti legislativi e parlamentari nella materia ed aveva rivolto la mia interrogazione per una sollecitazione al ministro; sollecitazione, della quale l'onorevole sottosegretario di Stato comprende l'opportunità e l'urgenza.

Io ringrazio il ministro di quanto ha già fatto per questa materia che è molto importante, ma, appunto per la sua importanza e per la quantità dei litigi a cui dà luogo, rinnovo la mia raccomandazione all'onorevole ministro perchè voglia sollecitare i suoi studi al riguardo e ripresentare al più presto questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Vigna.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Ruffoni al ministro dell'interno « sulla condotta del-

l'autorità politica di Ferrara a proposito delle dimostrazioni popolari avvenute in quel Consiglio comunale. »

DI SANT'ONOFRIO, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Ruffoni mi ha fatto sapere che oggi non si sarebbe potuto trovare presente e che desiderava che la sua interrogazione fosse differita possibilmente a giovedì.

PRESIDENTE. Consente che rimanga nell'ordine del giorno?

DI SANT'ONOFRIO, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Sì. Io non ho difficoltà, ma non so se sia regolare, a norma del regolamento.

PRESIDENTE. Verrà in coda alle altre, rimanendo nell'ordine del giorno.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Santini al ministro della marineria, « per conoscere quanto vi sia di vero nelle voci di infrazioni disciplinari nel distaccamento dei Reali Equipaggi in servizio presso la Regia Legazione di Pechino ».

A questa interrogazione si collega quella dell'onorevole Mel al ministro della marina « in ordine alla sussistenza o no di abusi di autorità attribuiti al comandante della guardia alla Regia Legazione di Pechino ».

L'onorevole ministro della marina ha facoltà di parlare.

MIRABELLO, *ministro della marineria*. Trattandosi di argomento riferentesi al tempo in cui io mi trovavo in Cina, comandante della divisione navale oceanica, ho preferito di rispondere io stesso personalmente, invece del sotto-segretario di Stato, anche per limitare alle giuste, modestissime proporzioni una questione la quale, in realtà, è ben piccola cosa.

Il 13 agosto 1903, durante l'ispezione da me passata ai distaccamenti dei marinai in Cina, nella mia qualità di comandante delle forze navali, trovandomi al forte di Shan-hai-Kuan, si presentò alle reclamazioni da me indette, fra i reclamanti, anche il marinaio Zacchini. In presenza del comandante del distaccamento marinai in Cina, comandante Mamini, dell'ufficiale comandante del forte e degli ufficiali di stato maggiore che mi accompagnavano, il marinaio Zacchini mi disse di avere ricevuto maltrattamenti dal comandante Mamini, il quale un giorno, mentre egli era in prigione, gli tirò un piatto in faccia. Aggiunse inoltre che i maltrattamenti provenivano in seguito a disapprovazioni per certe disposizioni date dal comandante medesimo durante la sua permanenza al distaccamento di Pechino. Lo Zacchini disse anche che i suoi reclami in proposito non erano stati inoltrati. Io ordinai allo Zacchini di mettere in iscritto tuttociò, ordinando pure al tenente di vascello comandante del forte di in-

viare tale esposto a me nella mia qualità di comandante della forza navale oceanica, perchè dovevo partire per Vladivostock. Ordinai pure al comandante Mamini di mettere in iscritto il rapporto sopra l'accaduto.

I due esposti non pervennero a bordo della *Pisani* che verso il 15 ottobre, cioè due mesi dopo, quando la *Pisani* era ancorata nella rada di Taku reduce dalla sua missione a Wladivostock e nel Giappone. Dall'esame dei rapporti mi risultò personalmente quanto segue: lo Zacchini trovavasi in prigione per subire un castigo; il comandante Mamini vi si recò per passare una ronda. Il comandante non tirò il piatto in testa allo Zacchini, ma poichè il marinaio con movimento scorretto e con voce alterata pretendeva, sotto il viso del comandante Mamini, il braccio col piatto in cui egli mangiava, il comandante dette un colpo sotto il piatto che andò casualmente ad urtare contro la testa del marinaio. È un caso che può succedere a chiunque. (*Si ride*).

Ciò avvenne senza per altro causare che una leggiera ferita senza conseguenza di sorta. Il comandante Mamini subito dopo il fatto, tornò dallo Zacchini per dimostrare di essere dispiacente dell'accaduto. È, ripeto, cosa che può capitare a chiunque. Io non ho veduto nessuna ferita sulla fronte o sull'occhio dello Zacchini quantunque sia vero per altro che l'ho visto *detto militare* due mesi dopo.

Lo Zacchini, che risulta di abituale pessima condotta aveva dunque esagerato nell'espone i fatti. Non avrei esitato in modo diverso a prendere qualche altro provvedimento qualora avessi riconosciuto più severamente censurabile la condotta del comandante.

Il comandante Mamini fu da me, due mesi e mezzo dopo, cioè quando ebbi tutti i rapporti, severamente redarguito e rimproverato. Per il marinaio Zacchini, poi, che aveva domandato di lasciare la terra e di andare su una nave della divisione, ordinai che fosse imbarcato aderendo alla sua domanda e intendendo così di dargli una piccola soddisfazione.

Si tratta dunque di un fatto isolato, di un atto d'impazienza in certa guisa giustificato, atto che ebbe una conseguenza spiacevole ma del tutto accidentale. Del resto io posso dichiarare che la disciplina dei nostri distaccamenti in Cina è delle più salde e delle più corrette; che sempre fu tenuto colà alto il morale degli ufficiali e dei marinai, e furono unanimemente apprezzati dai distaccamenti esteri il valore e la organizzazione delle nostre truppe.

E qui avrei finito perchè, come ripeto, si tratta di un semplice caso disciplinare che io

ho definito in base al regolamento di disciplina, tenendo conto di tutto.

L'articolo del giornale cui allude l'interrogazione parla anche di lavori fatti compiere a quei marinai.

Anche questa è una cosa di cui mi pare che non sia neppure il caso di parlare. Si tratta di un fatto accaduto prima della mia presenza colà; ma io stesso quando andai alla Legazione di Pechino, ordinai che si utilizzassero i marinai dando loro gli attrezzi necessari perchè potessero fare dei lavori di terra.

Voci. Ha fatto benissimo.

MIRABELLO, *ministro della marineria.* Non mi sono vergognato mai, durante la mia carriera, di concorrere a qualche lavoro grossolano, nè mi vergognerei ora, benchè sia ammiraglio, di prendere il badile per lavorare. È una caratteristica del marinaio il sapersi trarre d'impaccio in ogni evenienza! Ognuno quindi — specialmente là ed in quelle condizioni — adoperava gli attrezzi necessari per procedere alla difesa ed al miglioramento del luogo, ove i marinai erano accasermati. (*Benissimo!*)

E dopo ciò non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini per dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

SANTINI. Perchè io abbia presentata questa interrogazione l'onorevole ministro facilmente comprende.

Io nel suo testo non ho alluso ad alcun giornale; mentre mi accordo con l'onorevole ministro nel riconoscere opportuno che, in date circostanze; i nostri marinai, possano adibirsi a lavori, che non disonorano affatto, così che il comandante abbia, secondo me, correttamente agito in adoprarli in lavori urgenti per la sede della R. Legazione di Pechino.

Io non dubitavo punto che quanto era stato affermato dai giornali recava una nota esagerata. Ho troppa consuetudine con la disciplina militare per aver un momento solo dubitato che un ufficiale si fosse lasciato andare ad atti indegni. Io posso aggiungere che nella nostra marineria è così corretto il contegno del superiore verso l'inferiore che i maltrattamenti sono severamente puniti. Consenta l'onorevole ministro, permetta la Camera che a questo proposito io ricordi che, quando, in una mia lontana navigazione, un vecchio sottufficiale, si permise di dare un urtone ad un marinaio, fu, secondo il nostro codice militare, in presenza a tutto l'equipaggio, degradato. Ecco come si punisce chi a bordo delle navi di Sua Maestà si permetta mali trattamenti verso i marinai, i quali sono amati dagli ufficiali come i propri figli.

Io mi sento soddisfatto di aver dato occa-

sione all'onorevole ministro di queste dichiarazioni.

E, poi che siamo sul tema della disciplina rilevo che benissimo ha detto l'onorevole ministro quando ha asserito che ovanque sventola la bandiera italiana, è tenuta nel più rigoroso rispetto e nel massimo onore la disciplina militare. Jeri l'altro, a proposito dell'inchiesta sulla marineria, io ho udito un collega salutare nel ministro Mirabello il salvatore delle istituzioni marinare e l'instauratore della disciplina. Ora io credo che il ministro Mirabello, in cui il valore è pari alla simpatica modestia, avrà in cuor suo respinta una missione, che egli sa di non competergli, la missione di instaurare una disciplina che non è stata mai violata. Ed all'onorevole Mirabello, che conosce l'ambiente, in cui vive, non spetta che seguire le orme onorate dei suoi predecessori, specie dei suoi predecessori diretti, gli onorevoli Morin e Bettòlo, i quali hanno tenuto molto degnamente il governo dell'Armata. Ed io credo di esprimere il più degno, e più caro augurio all'ammiraglio Mirabello, auspicando che egli, al pari di loro, saprà mantenere pure e gloriose le tradizioni della nostra disciplina, rendendosi, così, alla patria quei servigi, che dalla sua Armata essa a ragione si attende.

Non ho altro a aggiungere, fuorchè ringraziare di nuovo l'onorevole ministro, il quale ha comprovato, ancora una volta, come la disciplina nella marineria italiana sia tenuta in altissimo onore e che essa sarà sempre la migliore garanzia della altissima missione della nostra eroica Armata. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mel per dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

MEL. Io ringrazio l'onorevole ministro della marina della risposta che ha data alla interrogazione che è stata presentata prima di me dall'onorevole Monti-Guarnieri, poi dall'onorevole Santini e quindi ultimamente da me. Io non avrei presentato la mia, se questi colleghi non mi avessero preceduto, benchè a me fosse pervenuto per primo il reclamo da parte di persona che si stimò autorizzata a intervenire nell'interesse dell'individuo che si credette maltrattato disciplinarmente dal suo comandante. Io ebbi, dirò così, la disgrazia di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro della guerra sopra certi fatti di maltrattamenti subiti da molti militari da parte del tenente Modugno in Cina; i quali militari si lagnavano che i loro reclami non fossero stati esauriti dai rispettivi superiori; su di che propriamente versava la mia interrogazione del 7 dicembre 1903. Non lo avessi mai fatto! Ciò mi valse una persecuzione di reclami da parte di ufficiali e di soldati

i quali continuamente ricorrono a me affermandosi lesi nel loro diritto di reclamo, il quale, in certi casi, pur troppo, rimane inefficace.

Questo io dico per dimostrare che dapprincipio non era nelle mie intenzioni di presentare questa interrogazione, avendo preferito invece di avere una conferenza col ministro della marina, onorevole Mirabello, il quale appunto comandava le forze navali in Cina quando il fatto cui si riferiva questa lettera giuntami da Pechino, era avvenuto. Le risposte e le spiegazioni datemi dall'onorevole Mirabello furono così esaurienti così soddisfacenti, che io non avrei certo portato tale questione alla Camera, inquantochè egli mi assicurò di conoscere questo fatto (che risale a quasi un anno addietro) e di averlo liquidato come disciplinarmente si conveniva, rimproverando quel superiore per l'atto incompsto e istintivo di respingere un piatto che gli veniva arrogantemente presentato sotto la faccia dal marinaio Zacchini, il quale casualmente rimase ferito alla faccia. Quindi la cosa non meritava, a parer mio, l'onore di essere portata dinanzi alla Camera.

Per queste ragioni io non ho altro da fare che plaudire alle dichiarazioni fatte dal ministro della marina, augurandomi che anche nell'esercito da parte di tutti i superiori sia mantenuta la stessa correttezza di trattamento verso gli inferiori. Perchè, devo dirlo per amore di verità, che se io ricevo continuamente reclami di questa natura, li ricevo da parte di ufficiali e sott'ufficiali dell'esercito. Anche ieri ne ebbi uno da un colonnello di cui taccio il nome, ma di cui intratterrò l'onorevole ministro della guerra, mentre non ne ho ricevuto uno solo da parte di marinai, tranne quello cui si riferisce la presente interrogazione. Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Rampoldi, si considera come ritirata la interrogazione da lui presentata, al ministro della pubblica istruzione « per sapere se intenda portare alla sollecita discussione della Camera il disegno di legge relativo all'organico degli ispettori scolastici. »

Per la stessa ragione si considera ritirata quella dall'onorevole Rossi Teofilo rivolta ai ministri dell'interno e dell'agricoltura e commercio « per conoscere quali provvedimenti siano stati presi riguardo alle osservazioni al confine per l'esportazione del nostro bestiame. »

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Cottafavi al ministro delle finanze « per apprendere se intenda impartire disposizioni affinché l'imposta erariale, sia, nelle quitanze, tenuta distinta in modo chiaro e preciso dalle sovrimposte provinciali e comunali. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

MAJORANA, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. L'onorevole Cottafavi ritorna ad una sua idea favorita: quella, cioè, di distinguere nelle quitanze per l'imposta sui terreni, nonchè sui fabbricati (perchè credo che egli si riferisca ad ambedue) quanto è dovuto allo Stato, quanto ai Comuni, quanto alle Provincie. Evidentemente l'onorevole Cottafavi fa questo ragionamento: sta bene il dare a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio; ma la gratitudine verso ciascuno dei prenditori sia proporzionata all'onere che egli impone al contribuente.

Ora io debbo far notare come, da quando esiste la legge sulla riscossione delle imposte dirette, vale a dire la legge fondamentale del 1871, non si è mai, bimestre per bimestre, distinta la parte dello Stato da quella degli altri enti. Bensì la legge del 1871, istituendo la cosiddetta « cartella di pagamento » che il contribuente deve ricevere al principio di ogni anno, ordinò che essa comprendesse la detta distinzione, in cifra complessiva per tutto l'anno.

Tutto ciò portava un lavoro abbastanza notevole: portava quello che, in gergo di riscossione d'imposte, si chiamava quadruplici tariffazione; poichè nei ruoli si doveva fare il conto particolare del contributo dovuto allo Stato, di quello dovuto al Comune e alla Provincia, e poi, in una quarta colonna, della somma complessiva. In considerazione del tempo, ed anche della spesa che portava questa quadruplici tariffazione, nel 1891, essendo ministro l'onorevole Colombo, furono disposti alcuni studi che fecero capo poi ad una legge, la quale, modificando le disposizioni contenute in quella del 1871, abolì nelle cartelle di pagamento la ripartizione dell'ammontare effettivo del tributo, ed istituì, invece, l'indicazione delle sole aliquote.

Questa legge, infatti, dice:

« Nelle cartelle saranno indicate le aliquote per ogni 100 lire di estimo e di reddito imponibile, sul quale si determinerà la somma dovuta allo Stato, alla Provincia e al Comune, nelle loro quote fondamentali per ogni lira di imposta che spetta allo Stato e agli enti locali. »

Perciò quello che domanda l'onorevole Cottafavi in sostanza già c'è; poichè, al principio di ogni anno, nelle cartelle di pagamento, il contribuente riceve l'indicazione, in modo percentuale, di quanto è dovuto allo Stato e di quanto agli enti locali. Ma l'onorevole Cottafavi vuole andare più in là. Egli dice: in ogni quietanza speciale bimestrale ditemi di quanto voi mi tassate. Ma io a questa domanda così precisa non posso dare una risposta adesiva; poichè l'onorevole

Cottafavi deve considerare la grande quantità di lavoro che porterebbe una simile innovazione, e, specialmente, il fatto che non sempre i contribuenti pagano regolarmente, e che nelle singole quietanze si riportano, molte volte, o degli arretrati o dei pagamenti in conto. Vi ha di più: spessissimo, l'onorevole Cottafavi lo sa bene, le quietanze che rilascia l'esattore non riguardano solo il tributo fondiario, ma anche la ricchezza mobile e tasse speciali. Ed allora la complicazione diventerebbe tale da non poter essere in alcun modo compensata dal beneficio che l'onorevole Cottafavi desidera conseguire.

D'altronde, lo dico ancora una volta, il contribuente sa, per tutto l'anno, in che proporzione sieno distribuiti i pagamenti ch'egli deve fare.

Debbo dichiarare, tuttavia, che la considerazione da cui è mosso l'onorevole Cottafavi non va del tutto messa da parte. Il modo forse più semplice che si potrebbe seguire per raggiungere l'intento, cui egli aspira, sarebbe quello di riportare nella quietanza la percentuale che in principio d'anno si mette nella cartella. In ciò io non troverei niente di difficile; certamente sarebbe un'innovazione poco costosa; dappoiché basterebbe che in ogni quietanza, anche con stampiglia meccanica, si riproducesse quella indicazione.

I reclami, di cui si è fatto organo l'onorevole Cottafavi, non sono stati presentati da molte Provincie; può dirsi anzi che si sieno limitate ad una sola, la sua, quella di Reggio Emilia. Ebbene, io prendo impegno che, in linea di esperimento, l'Amministrazione comincerà nella detta Provincia a stabilire che nelle singole bollette si riproduca con la stampiglia soltanto l'indicazione della percentuale.

Spero con ciò che l'onorevole Cottafavi vorrà dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

COTTAFAVI. Io debbo dichiarare che l'onorevole sotto-segretario di Stato con la sua precisa e chiara risposta e soprattutto con le ultime parole, nelle quali è contenuto il concetto che darà esecuzione, almeno per quanto riguarda la Provincia che io rappresento...

MAJORANA, sotto-segretario di Stato per le finanze. A titolo d'esperimento.

COTTAFAVI. ...a titolo di esperimento a quanto io desidero, mi ha completamente soddisfatto.

Però permetta che io gli accenni uno dei motivi principali per cui ho presentato questa interrogazione.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha giustamente osservato che è stata pressochè la sola Provincia di Reggio Emilia che si è fatta eco di

questo inconveniente. Ciò si spiega facilmente. La Provincia di Reggio Emilia è stata una delle prime a fruire della riduzione portata dalla perequazione fondiaria, riduzione che viceversa si è risolta quasi in un aggravio, perchè ciò che ha alleviato da una parte il Governo, l'Amministrazione provinciale e qualche Comune l'hanno preso in più, cosicchè oltre 250 mila lire le abbiamo diminuite di contributo allo Stato, e circa altrettante abbiamo dovuto pagare in più alla Provincia. Cosicchè i contribuenti oggi si credono turlupinati, è la parola, e dicono: In qual modo è diminuita l'imposta fondiaria di 250,000 lire? Noi paghiamo oggi quello che pagavamo prima, anzi qualche cosa di più. Dunque questa perequazione fondiaria è stata una vera canzonatura.

Si capisce che ci sia chi ha tutto l'interesse a far sì che nelle bollette di estimo non sia distinto il tributo erariale da quello comunale e provinciale, perchè coloro i quali abusando della buona fede degli elettori e promettendo immaginarie felicità e sgravi senza confini hanno conquistato la maggioranza per poter gravare poi unicamente sulla proprietà fondiaria, hanno tutto l'interesse a far sì che gli elettori non aprano gli occhi e non diano loro, come meriterebbero, l'ostracismo.

Per questa ragione essi approvano il sistema della cartella mandata a principio d'anno, cartella che, si sa bene, composta in un modo piuttosto complesso e difficile, non è accessibile specialmente ai proprietari di campagna. In essa non si comprende bene quale sia la quota che spetta all'uno e all'altro ente. Invece se, come si usava in antico, fosse lecito a qualsiasi contribuente, nel fare il pagamento, di constatare dalle bollette di quietanza che, ad esempio, in certe Provincie, per ogni cento lire, appena 32 vanno allo Stato ed il resto al Comune ed alla Provincia che spesso li spendono malamente od in favoritismi partigiani od in spese voluttuarie che non avrebbero ragion d'essere, allora i contribuenti saprebbero benissimo come regolarsi nei comizi e dare a simili amministratori la lezione che meritano. Io sono quindi lieto che la Provincia di Reggio Emilia, che è stata una delle prime a fruire dei benefici della perequazione fondiaria, sia anche una delle prime in cui si faccia l'esperimento di aprire gli occhi ai contribuenti non solo su quanto pagano, ma anche sul come e a chi pagano. Perchè è giusto ed onesto (e di questa considerazione spero mi sarà grato l'onorevole sotto-segretario di Stato come facente parte del Governo) è giusto che, se il Governo compie uno sgravio, almeno si sappia che è lo Stato che lo compie e chi sono coloro che ne usurpano il beneficio, si conosca, si sappia dal pubblico che costoro altro non sono che degli agenti fiscali in veste di popolari. (*Benissimo!*)

Svolgimento di interpellanze.

PRÉSIDENTE. Essendo passati i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze dei deputati De Cesare, Jatta, Carlo Del Balzo e Monti-Guarnieri.

L'onorevole De Cesare ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta avuta dagli onorevoli ministri nella seduta di lunedì passato.

DE CESARE. In seguito alla lunga discussione di lunedì scorso, la quale fece protrarre la seduta sino alle 8 e mezza, noi interpellanti non potemmo dichiarare se eravamo o no soddisfatti delle risposte avute dal Governo, e per ciò fu rimandato ad oggi il seguito di quella discussione. Per parte mia dichiaro di essere soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio, ma facendo alcune riserve, perchè egli, pur dichiarando che tutto era pronto e che il Consiglio dei ministri aveva esaminato...

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Da esaminare...

DE CESARE. ...tanto peggio, da esaminare il progetto di riforma del credito ipotecario, come dice oggi l'onorevole Rava, non potè indicare il termine entro cui il progetto sarebbe stato presentato al Parlamento: siamo d'accordo?

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Perfettamente.

DE CESARE. L'onorevole ministro, dunque, riconobbe la necessità di presentarlo, riconobbe l'urgenza del provvedimento, ma poi disse: io sono uno dei ministri, non tutto il Ministero; il progetto interessa tutto il Governo, e io da solo non posso prendere alcun impegno. Ed ecco le ragioni delle mie riserve. E mi duole di non vedere al suo posto, neppure oggi, il ministro del tesoro, perchè egli dovrebbe essere impegnato in questo argomento ancor più del suo collega dell'agricoltura, egli che fu tanta parte di tutto il lungo ed accurato studio, che facemmo, per compilare quel progetto di riforma del debito ipotecario più oneroso. Il ministro del tesoro dunque, che avrebbe il principale dovere di veder attuata al più presto quella riforma, stando alle dichiarazioni del ministro di agricoltura e commercio, sembra invece, che o voglia farsi trascinare da lui a rimorchio, o che si arresti sulla buona via.

RAVA, ministro di agricoltura industria e commercio. È la spesa!

DE CESARE. Sarà la spesa, ma questa difficoltà della spesa il presente ministro del tesoro,

allora presidente della Commissione, non la vedeva? Egli era allora con tutti noi pieno di santo ardore perchè il progetto venisse presentato al più presto. È vero che i saggi mutano con gli eventi, e che una cosa si dice quando si è deputati, ed un'altra ordinariamente si fa quando si è ministri. (*Commenti — Interruzioni*).

RAVA, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Risponderò.

DE CESARE. Comunque sia, io prego l'onorevole Rava di non voler perdere altro tempo: faccia egli quanto può, egli ch'è perfettamente convinto della necessità di far presto.

Noi siamo non più al principio dei lavori parlamentari, ma siamo quasi all'inizio della fine: verranno tra poco le vacanze di Pasqua; poi vi saranno quelle per la venuta del presidente della Repubblica francese; poi si discuteranno i bilanci, ed il progetto, di cui invoco la presentazione, e che richiede un lungo esame, non potrà essere discusso così presto, anzi c'è tutta la malinconica probabilità che passerà un altro anno, senza che la grande e riparatrice riforma possa diventar legge. Un altr'anno perduto, e saranno nuove rovine che si determineranno in quei paesi, perchè, come l'onorevole ministro d'agricoltura conosce (perchè veggo che egli ha allegato al suo discorso uno stato del debito ipotecario degl'Istituti di emissione e che io avevo letto nel *Bollettino di Previdenza*), noi abbiamo ancora per quegli Istituti già esercenti il credito fondiario, un debito di 236 milioni; fra Banca Nazionale (155 milioni), Banco di Napoli (52), Banco di Sicilia (22), e Banco di Santo Spirito (7).

Questo debito si paga, con grandi sacrificii, con l'alto interesse del 5 per cento, ma verso i morosi gl'Istituti, non sempre adoperano metodi prudenti e umani; e da qui giudizi, precetti e nuove rovine. Rivolgo quindi una categorica raccomandazione all'onorevole ministro, ed è questa: che, alla vigilia di un nuovo progetto riformatore radicale del debito ipotecario più oneroso, egli adoperi tutta la sua autorità presso i direttori di quei Banchi, perchè non portino le cose agli estremi. Spesso (devo riconoscerlo) non è zelo, o male inteso interesse da parte loro; è invece zelo dei piccoli agenti, che questi Istituti hanno nelle Provincie; i quali agenti, che sperano di guadagnare tutto per sè, non si danno pensiero delle conseguenze, politicamente e moralmente disastrose, che si verificano nei giudizi di espropriazioni, principalmente in Puglia ed in Sicilia.

Spero che l'onorevole ministro accoglierà questa mia raccomandazione, di spendere cioè tutta la sua efficacia presso questi Istituti, perchè in vista della riforma ipotecaria, vadano adagio nelle esecuzioni. Il progetto dovrà essere

presentato, e trionferà ad ogni costo. Ed io quasi quasi mi auguro che l'onorevole Luzzatti torni deputato, perchè, tornando deputato, egli si unirà a me, per invocare dal suo successore (non fosse altro per creargli imbarazzo) che presenti al più presto il progetto in parola. (*ilarità* — *Commenti*).

Ora, dei 236 milioni di debito fondiario degli Istituti di emissione, quattro quinti appartengono alle Province meridionali. E posso chiamarne a testimonianza i miei colleghi di quei paesi, e più il mio amico e vicino De Bellis, il quale crede che siano anche più dei quattro quinti, e in ispecie per quanto concerne i Banchi di Napoli e di Sicilia. Pel Banco di Sicilia, l'onorevole Rava ci ha dato buone assicurazioni: ci ha detto, cioè, che quel Banco è alla vigilia della conversione del suo debito, seguendo il buon esempio dato dalla Banca d'Italia, che io lodai, e che vorrà al più presto compiere la conversione dal 5 al 4 per cento. Ed è anche questa una ragione per cui il mio invito diventa più opportuno. Sarebbe veramente crudele, se in vista della prossima conversione, il Banco di Sicilia seguitasse a perseguire i suoi debitori morosi. Mi duole di non veder presente l'onorevole Di San Giuliano, che potrebbe dare molti schiarimenti circa le condizioni dei debitori di quelle Province: è vero che c'è l'onorevole Majorana, ma l'onorevole Majorana è al Governo...

MAJORANA, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. E perciò è cieco?

DE CESARE. Anzi è veggente.

MAJORANA, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Allora le conosce ugualmente.

DE CESARE. Non se l'abbia a male: ho inteso di farle atto di cortesia.

Passando al Banco di Napoli, questo è il solo che non intende fare alcuna concessione; e a spiegare il suo rigorismo, basta ricordare che quel Banco ridusse l'interesse delle cartelle dal cinque al tre e mezzo per cento, non nell'interesse dei mutuatari ma di sè stesso. Lo Stato rinunziò alla tassa di ricchezza mobile a favore del Banco e, sia per questo, sia per la rigida ed onesta amministrazione di quell'Istituto, il Banco di Napoli viene ricostituendo il suo patrimonio, manomesso in passato. (*Interruzione del deputato Maury vicino all'oratore*).

Chi comprò le cartelle a 400 dai mutuatari, le vendette poi a 500, dice l'onorevole Maury, ed ha ragione; ma oggi il Banco pagando il tre e mezzo per cento, invece del cinque, e non dando di questo beneficio alcuna parte a quei mutuatari, prende tutto per sè il beneficio, ed è cosa che non può durare, perchè non è giusta. Ma perchè il Banco di Napoli faccia ciò

che ha fatto la Banca d'Italia, e ciò che ha dichiarato di voler fare al più presto il Banco di Sicilia, occorre che il Governo venga in suo aiuto, e dia un corrispettivo al Banco stesso. Ciò fu riconosciuto dalla Commissione reale, che studiò il progetto di riforma del debito ipotecario, e anche dall'onorevole Luzzatti. Ci fu anzi un voto da me proposto in questo senso: cioè che a rendere possibile al Banco di Napoli la conversione al quattro per cento; dovesse lo Stato venire in suo aiuto, piccolo aiuto, che non raggiungerebbe il milione, come può bene verificare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

L'onorevole Rava disse, che è colpa principalmente dell'imperfetto catasto, se le operazioni di credito fondiario nelle Province meridionali sono difficili e rare. Che sieno rare, egli lo ha riconosciuto; sono rare e insufficienti, e si compiono, come dissi, fra inverosimili difficoltà. Tutto ciò non dipende solo dal catasto: il catasto può entrarvi per una parte, lo riconosco, ma da parte dell'Istituto italiano ci entrerà pure un timore eccessivo, c'entrerà una precauzione che altra volta chiamai ridicola, o ci sarà una certa deficienza nell'indirizzo di esso. Certo è, che a smentire ciò che l'Istituto ha fatto stampare da compiacenti giornali contro le cifre da me riportate, io prenderò le sue cifre stesse, ricavandole dalla sua relazione ufficiale agli azionisti, per confermare cioè che fino al 1902, in dodici anni, l'Istituto di credito fondiario in tutta Italia aveva compiuto soli 107 milioni di mutui, tra edilizi, fondiari e misti.

Ma notate, onorevoli colleghi, lo stesso Istituto, sopra 107 milioni di operazioni fatte, confessa che il valore cauzionale, ottenuto dai mutuatari, fu di 224 milioni, più del doppio. Ma quando si consideri che le perizie sono fatte dagli ingegneri dell'Istituto stesso e con criterii assoluti, e spesso assurdi, e quando voi sappiate che nei paesi minacciati lontanamente dalla fillossera, o non si concede credito, o si concede in misura compassionevole, allora io dico, che questi 224 milioni di valore cauzionale possono ben ritenersi 300 milioni almeno. Ora voi avete da una parte 107 milioni, e dall'altra 300 milioni di garanzia. Sarà troppa previdenza, sarà eccesso di zelo, sarà deficienza, dunque, ma sia zelo o deficienza, vi è qualche cosa che rasenta dolcemente lo strozzinaggio.

Io ho un'idea, che sottopongo all'onorevole Rava. Non potrebbe il Governo ottenere dall'Istituto italiano che, allargando i suoi orizzonti e rifacendosi nel suo indirizzo, assuma la gestione e la liquidazione del debito fondiario degli Istituti di emissione: Banco di Napoli, Banco di Sicilia, e Banca d'Italia?

Una voce a destra. Buon affare per tutti!

DE CESARÈ. Buon affare di certo e per tutti, io credo.

Ora i debitori di questi Istituti, tranne quelli della Banca d'Italia, pagano il cinque per cento, e se si facesse la conversione, pagherebbero il tre e mezzo; quindi un beneficio reale vi sarebbe e anche immediato, con grande sollievo per i mutuatari, in aspettativa della maggior riforma.

È un'idea, ripeto, che deve essere studiata, che raccoglie le adesioni dei miei vicini, e che io affido al ministro, perchè la studi e la completi coi temperamenti necessari. Nè sarà piccolo orgoglio per lui se la farà trionfare; ed io che sono politicamente schietto oppositore di questo Ministero, dichiaro che se il Governo compisse tal bene, nell'interesse della proprietà fondiaria nel Mezzogiorno, sarei il primo ad applaudirlo. (*Approvazioni*).

Un'ultima raccomandazione. L'onorevole ministro di agricoltura pubblici i verbali della nostra Commissione. Perchè tale indugio? Questi verbali sono noti a noi che facemmo parte della Commissione.

Io non sono indiscreto a mettere queste stampe nel dominio pubblico, anche perchè una pubblicità data dai membri della Commissione sarebbe una pubblicità limitata. Dunque l'onorevole ministro faccia in guisa che questi verbali, nei quali sono riportate tutte le discussioni nostre, siano resi di pubblica ragione. Si saprà così la sostanza e l'entità della riforma, che abbiamo studiata. Ed allora, augurandomi di avere dall'onorevole ministro Rava delle assicurazioni in proposito, concludo con queste quattro raccomandazioni: presenti il progetto di riforma al più presto; procuri la sollecita conversione al 4 per cento da parte dei Banchi di Napoli e Sicilia; studi la proposta della gestione e conversione del debito fondiario della Banca d'Italia e Banchi di Napoli e Sicilia da assumersi dall'Istituto italiano di credito fondiario, e raccomandi agli Istituti di emissione maggiore tolleranza nei loro procedimenti verso i debitori morosi.

Ripeto: non portiamo le cose agli estremi, e non ho altro da dire. (*Bravo! Bene! — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Jatta ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

JATTA. Mi consentirà la Camera una breve dichiarazione. Io debbo innanzi tutto rivolgere i miei ringraziamenti all'onorevole ministro per l'affidamento dato nella tornata di lunedì passato, di volere subito presentare un nuovo disegno di legge per il riordinamento del debito ipotecario. Certamente questo nuovo disegno di legge sarà il fulcro su cui poggerà la rigenerazione economica del Mezzogiorno, e il ministro

che solleciterà la presentazione di esso, renderà il più segnalato servizio che oggi si possa rendere a quelle regioni.

Nel rivolgere la mia interpellanza circa il modo come funzionano presentemente il Credito fondiario ed il Credito agrario nel Mezzogiorno, io non ebbi prevenzione alcuna. Rilevai anzi per primo i servizi resi dall'Istituto italiano di Credito fondiario; e riconobbi subito che avere eliminata l'alea proveniente dal gettito delle cartelle significò rendere un grande servizio ai mutuatari.

Ora resto sempre in quest'ordine d'idee; anzi sono sicuro che se i mutuatari avessero avuto l'obbligo di ritirare il mutuo in cartelle, avrebbero finito per danneggiare loro stessi; giacchè dal momento che si rendevano essi negozianti delle cartelle, queste sarebbero certamente scese di prezzo. Invece la facoltà che ha avuta l'Istituto di negoziarle a tempo opportuno e coi dovuti riguardi, ha eliminato questo inconveniente. Ciò però non toglie che il Credito fondiario da questa negoziazione di cartelle non abbia tratto un vantaggio per sè. Ed era umano, era logico che questo vantaggio non fosse tutto riservato all'Istituto, ma che in qualche parte ricadesse anche a favore dei mutuatari, i quali indubbiamente davano origine, col contrattare il loro mutuo in contanti, a questa nuova sorgente di lucro per l'Istituto.

E d'altra parte era anche logico e naturale che, innanzi ad un aumento oltre la pari delle cartelle, scomparisse quella provvigione suppletiva che, se non nella parola, certamente nello spirito e nelle intenzioni della legge era stata creata soltanto per compensare la differenza tra il valore nominale ed il valore reale delle cartelle medesime.

L'onorevole ministro mi fece osservare che presentemente l'aliquota di ammortamento per l'Istituto italiano è ridotta al 5,70. Io lo ringrazio per la giusta osservazione; ma debbo fargli considerare che l'aliquota non costituisce il solo onere del mutuatario. Vi è tutta una *via crucis* da percorrere prima di arrivare alla sistemazione del contratto; vi sono tante lungherie per perizie, per viaggi e per trattative, che non costituiscono altro se non nuovi oneri per il mutuatario. Quindi se non per la aliquota che son lieto riconoscere abbastanza bassa, io riconfermo le mie raccomandazioni affinché queste lungherie siano eliminate, la provvigione suppletiva scomparisca, e non siano trascurati i piccoli mutui.

Certo con la legge del 1891 noi perdemmo interamente l'illusione che ci eravamo formata intorno alla idea di un grandioso Istituto di credito fondiario italiano; ed invece del grande

Istituto sognato, noi avemmo, come esattamente osservò il ministro, un Istituto a sezione ridotta.

Io però credo che la sezione ridotta applicata dipoi sia stata anche più ridotta di quello che avrebbe potuto essere. E ciò è dimostrato dal fatto che l'Istituto che impiegò, credo, 36 milioni prima di cominciare l'emissione delle cartelle, e che dopo questa emissione poteva portare questo fondo disponibile fino a 240 milioni, in effetti non ha impiegato nel credito fondiario che 115 o 116 milioni; nemmeno la metà di ciò che aveva disponibile.

E ciò mi sembra molto grave in un momento in cui con tanta urgenza si reclama una larga applicazione del credito fondiario. Daltronde l'onorevole ministro, rispondendo al collega Monti-Guarnieri, dichiarò di volere attivare quell'Ispettorato che fin'ora non ha funzionato. Ispettorato per me significa ingerenza del Governo nel funzionamento dell'Istituto, ed io da questa ingerenza mi attendo proprio ciò che domandavo; cioè una più severa, esatta e completa applicazione della legge. Quindi non posso che essere soddisfatto delle idee che ha manifestate in proposito l'onorevole ministro.

E passo subito al credito agrario. Il ministro si dichiarò convinto che il regolamento del credito agrario come è oggi è un regolamento che limita l'applicazione del credito stesso, tanto che fu costretto a portare innanzi al Consiglio di Stato la proposta di un nuovo regolamento, che aspetta la sanzione di quel Consesso.

Io mi auguro che il nuovo regolamento si ispiri a concetti tali che possano produrre senz'altro quel buon effetto che ci attendiamo da tempo; ma dal momento che il ministro riconosce la necessità di un nuovo regolamento, noi siamo nello stesso ordine di idee; e a me non resta che ringraziarlo, augurando che, mercè questo nuovo regolamento che ancora non conosciamo, possa ottenersi una più larga diffusione del credito agrario esercitato dal Banco di Napoli. E qui avrei finito, se non dovessi dire ancora una parola in ordine alla organizzazione agraria. Ho fiducia che l'onorevole ministro vorrà accettare il concetto che la parte concernente l'organizzazione agraria della legge per la Basilicata non sia che un primo esperimento che s'intende fare in quella regione per poi applicare l'organizzazione stessa più diffusamente nel resto del Mezzogiorno d'Italia. Sarei ben lieto se questo potesse essere nettamente e categoricamente dichiarato oggi dall'onorevole ministro.

Gli rivolgo però raccomandazione che, pur facendo capo ai Monti frumentari ed alle Casse

di prestanza agraria che così largamente sono state disposte per la Basilicata, l'onorevole ministro non dimentichi i Consorzi agrari i quali rappresentano una forma più evoluta di Istituti agrari. Essi sono capaci di produrre nella generalità degli agricoltori un altro vantaggio: quello cioè di richiamarli a considerare non solo ciò che loro deve il Governo, ma anche ciò che essi hanno il dovere di compiere, e di deciderli una buona volta a quella iniziativa privata che è un obbligo loro, come è obbligo del Governo incoraggiarla e sostenerla.

L'onorevole ministro, rispondendo alla mia interpellanza, si compiacque dire: Io le prometto che per parte mia, così come stabiliscono le leggi vigenti, cioè così come sono nella forma loro, e non nelle intenzioni o nelle discussioni, cercherò tutto il possibile perchè sia tenuto speciale conto degli interessi della regione meridionale e dei bisogni di quell'agricoltura.

Accolga, onorevole Rava, un'ultima preghiera. Non alla sola parola della legge, ma si ispiri altresì allo spirito ed alle finalità di essa.

E dove le leggi presenti non trovi sufficienti, venga pure a proporre al Parlamento senza esitanza le opportune modificazioni. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Balzo Carlo per rispondere se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

DEL BALZO CARLO. Ho il dovere di dichiararmi insoddisfatto senza riserve.

Riepilogo le accuse fatte all'Istituto italiano di credito fondiario: Prima: l'Istituto ha preso nel primo triennio della sua gestione una duplice provvigione; la ordinaria e la speciale; questa provvigione speciale non era dovuta, perchè non ancora fatta l'emissione delle cartelle, e quindi non potendo il mutuuario scegliere il mutuo in contanti, lasciando all'Istituto l'alea della vendita delle cartelle, l'Istituto nulla rischiava.

Seconda: l'Istituto ha preso una provvigione speciale, anche quando gli spettava, in una misura non adeguata, secondo le disposizioni della legge.

Terza: l'Istituto ha preso una provvigione speciale quando non gli spettava affatto, anzi quando doveva per le condizioni del mercato ribassare la provvigione ordinaria.

Quarta: l'Istituto per far sempre i mutui in contanti e prendere la provvigione ordinaria e quella speciale, ha alterato i moduli per la domanda dei mutui e conseguentemente il bollettino delle norme per la richiesta dei mutui.

Tutto ciò importa violazione della legge 17 luglio 1890, e della legge 1885 cui quella del 1890 si riferisce, violazione del regolamento 1° febbraio

1891 e dei regi decreti 6 maggio 1891 e 9 luglio 1891.

Quinta: l'Istituto, creando riserve illegali, ha violato altresì il suo Statuto, approvato dal Governo. In conseguenza di ciò il Ministero di agricoltura, industria e commercio avrebbe dovuto, per seguire le disposizioni dell'articolo 15 della legge del 1890, deferire il direttore dell'Istituto alla quarta Sezione del Consiglio di Stato.

Che cosa ha risposto a tuttociò l'onorevole ministro? Io ricordo le sue parole; ma, per essere più preciso, voglio citarle proprio come sono stampate nel resoconto stenografico:

« Essi sanno, dice l'onorevole ministro, citando i nomi degli interpellanti, che oggi qui compio un dovere ed anche un dovere penoso; perchè in mezzo a questo arruffio di leggi, di decreti e di norme dal 1885 a noi, norme e leggi che qualche volta non paiono felicemente collegate, è facile di smarrirsi e di non avere la visione netta di ogni norma giuridica. »

In altri termini per l'onorevole ministro, queste leggi e questi decreti rappresentano, per lo meno, « la selva selvaggia ed aspra e forte » del divino Alighieri!

Ebbene, mi permetta, onorevole ministro, di dirle che, come Ella dovette lealmente confessare nel suo discorso di non avere avuto visione delle così dette relazioni segrete, cioè a dire della relazione che faceva il direttore dell'Istituto al Consiglio di amministrazione, di non avere avuto presente le relazioni che il Consiglio di amministrazione faceva agli azionisti, di non avere avuto presente i moduli modificati e le norme per la richiesta dei mutui, parimente modificate; non ha avuto nemmeno presenti, nel dire quelle parole, nè le leggi nè i decreti...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Li ho qui!

DEL BALZO CARLO. Glielo dimostrerò!

E il suo discorso mi pareva che dicesse qualche cosa meno di ciò che la sua intima convinzione avrebbe detto, se fosse stato lasciato libero!

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Liberissimo!

DEL BALZO CARLO. Il suo discorso fu confuso e sproporzionato, come quell'essere di cui nella lettera ai Pisoni parla Orazio, il suo poeta preferito.

Se non ci fossero state le convenienze ministeriali, Ella avrebbe apertamente parlato.

Pare a me che, ciò dicendo, io non venga in minima guisa ad offendere la sua rispettabilità.

Ebbene, vediamo se vi sia questa confusione, questo arruffio tra la legge del 1890 e quella del 1885, se vi sia contraddizione con quella del 1896, se il regolamento del 1891 sia in contraddizione

coi due regi decreti del maggio e del luglio del medesimo anno.

Leggiamo l'articolo 6 della legge del 1890. Esso dice: « Il capitale sociale dell'Istituto deve essere impiegato in crediti ipotecari per mezzo di mutui in contanti da eseguirsi con le norme e sotto le garanzie stabilite dalla legge sul credito fondiario del 2 febbraio 1885, testo unico. »

Ora per comprendere la portata di questo articolo 6 della legge del 1890, è naturale che si ricorra alla legge del 1885. Vediamo che cosa dice questa legge. Nell'articolo 7, la legge del 1885 dice così: « Per i diritti di commissione e spese di amministrazione dovuti all'Istituto che fa il prestito, i mutuatari pagano all'Istituto, unitamente agli interessi ed alle annualità, un compenso annuo non maggiore di centesimi 45 per ogni 100 lire di capitale mutuato. »

Ora è chiaro che, dovendosi stare alla legge del 1885, citata dall'articolo 6 della legge del 1890, l'Istituto prima delle emissioni delle cartelle, nulla rischiando, doveva contentarsi di questa provvigione ordinaria, che non doveva superare i 45 centesimi per ogni 100 lire di capitale mutuato.

Ma v'ha di più. L'articolo 9 della legge del 1890 stabilisce: « Il capitale di garanzia ed il fondo di riserva dovranno essere integralmente e costantemente rappresentati dai mutui fondiari fatti in contanti » cioè con la sola provvigione ordinaria. Cosicché mi pare che non vi possa essere dubbio, la legge è chiara e non ammette contestazioni: siamo ben lungi dall'arruffio in cui c'è da smarrirsi.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Bisogna leggere per intero.

DEL BALZO CARLO. È evidente che noi siamo in una materia chiara e limpida, e che non vi è contraddizione tra i decreti diversi e le diverse leggi. Ed io leggo tutti, parola per parola, gli articoli.

E allo scopo che l'Istituto non avesse potuto fare una certa confusione, soccorre il regolamento del 1° febbraio 1891, che stabilisce nel suo articolo 8 quanto segue: « La contabilità del capitale sociale e del fondo di riserva deve tenere in evidenza, giorno per giorno, il movimento dei mutui fatti con essi, agli effetti degli articoli 6 e 9 della legge. » Questo non si è fatto, perchè l'Ispettore non ha mai fatto il suo dovere! Se l'Ispettore governativo avesse controllato i registri, avrebbe visto in un batter d'occhio quali fossero i mutui, fatti in contanti col capitale sociale, e quali fossero i mutui fatti in cartelle, e in questo modo avrebbe potuto sapere se le provvigioni fossero state riscosse secondo lo spirito e la parola della legge. Ma noi abbiamo saputo che questo Ispettorato non ha mai funzionato...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e*

commercio. Non ha funzionato nella forma ammessa dal decreto di concessione.

DEL BALZO CARLO. Non ha funzionato come avrebbe voluto la legge, e allora ha funzionato come ha voluto lui. Questa è una risposta, che non fa se non confermare il torto dell'Ispettorato!

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ha funzionato secondo la legge generale!

DEL BALZO CARLO. Ma la legge generale, in ciò era stata sostituita da disposizioni speciali, perchè l'Istituto si fondava sopra una legge speciale, e doveva essere controllato con misure speciali.

Noi dunque vediamo che non vi è questo disordine e questo arruffio nelle leggi, nel regolamento e nei decreti. Dopo di ciò è chiaro che l'Istituto, non avendo emesso nel primo triennio cartelle, ma avendo fatto mutui soltanto col capitale in contante, non spettava ad esso che la sola provvigione ordinaria, non superabile i 45 centesimi per ogni 100 lire e per ogni anno. Quando si sono emesse le cartelle, siccome l'Istituto veniva a scelta del mutuatario a dare denaro a chi cercava danaro, e faceva da sé la negoziazione in borsa delle cartelle, e quindi rischiava di perdere la differenza tra valore nominale e valore di borsa, doveva prendere una provvigione speciale. Così dice appunto l'articolo 11 della legge del 1890: « Se il mutuatario preferisce riscuotere il mutuo in cartelle, esigibili in valuta legale, la provvigione annua, dovuta all'Istituto, non potrà essere maggiore di 45 centesimi per ogni 100 lire; se preferisce il pagamento in qualcuna delle altre forme, la provvigione sarà concordata tra Istituto e mutuatario. »

Qui è bene notare che il progetto governativo all'articolo 5 dava completa libertà all'Istituto di fissare questa provvigione speciale, ma la Commissione parlamentare volle, appunto per scampare il pericolo che il mutuatario fosse vittima della prepotenza dell'Istituto, che questa provvigione speciale fosse fissata di comune accordo, dopo trattative tra il mutuatario e l'Istituto. E l'articolo 5 del Governo così modificato divenne l'attuale articolo 11. A questo punto, sta bene, disse il ministro, questa provvigione speciale alcune volte è stata presa, forse, in una misura non adeguata. L'Istituto poteva stabilire una minore provvigione speciale! Ma che cosa dovevano fare i miei predecessori, che cosa posso fare io, se ci troviamo di fronte ad una libera trattativa, ad un libero contratto?

Se l'articolo 11 non fosse stato completato da un altro articolo, il ministro avrebbe avuto ragione; ma quell'articolo 11 della legge 1890 è stato completato dall'articolo 2 del regio decreto

del 9 luglio 1891, il quale dice così: « Per i mutui dati in valuta legale, la provvigione sarà concordata tra l'Istituto e il mutuatario nella misura da fissarsi periodicamente dal Consiglio di amministrazione. » E fin qui questo articolo fu letto dall'onorevole ministro, il quale però dimenticò di leggere, distraendosi, l'ultima riga di quest'articolo, nella quale si dice « tenuto conto del prezzo corrente delle cartelle e dell'andamento del cambio. »

Ora che cosa avrebbe dovuto fare il ministro? (*Interruzione dell'onorevole ministro di agricoltura*). Lei no, perchè è venuto troppo tardi; parlo dell'ente Governo.

Che cosa avrebbe dovuto fare il ministro, che cosa l'ispettore? Vedere se queste trattative tra mutuatari ed Istituto fossero state fatte nella linea dell'equità, secondo era disposto dall'articolo 2 del regio decreto del 1891, che completava l'articolo 11 della legge del 1890: cioè a dire se fossero state tenute presenti le condizioni del mercato, il prezzo corrente delle cartelle, l'andamento del cambio. Perchè è facile pensare che quando un povero mutuatario deve andare a contrattare con l'Istituto, può essere facilmente ingannato, può pagare più di quello che deve, quando il Governo protettore, il Governo al quale paga le sue tasse per essere garantito nei suoi diritti, non vigila su questo Istituto. Il mutuatario, sapendo che vi è un Ispettorato appositamente istituito e che deve vigilare, che vi è un articolo che dà facoltà al ministro di deferire l'Istituto al Consiglio di Stato, quando esso trasgredisca la legge, sta tranquillo, e non si fa nemmeno accompagnare da un avvocato consulente! L'Istituto nelle sue norme dice, tra le altre cose, che preferisce di trattare direttamente col mutuatario senza bisogno di intermediari. Così il mutuatario, per essere agevolato, per avere la porta aperta, si presenta da solo, con la veste dell'ingenuo. Pensa: così sarò molto meglio trattato, farò con molta facilità il mio affare.

Ecco perchè si è sempre esatta la provvigione speciale in una misura molto superiore a quella che si doveva esigere. E in questo non c'è dubbio, perchè io lo dimostrai, leggendo uno per uno i listini di borsa.

La sola risposta che poteva dare l'onorevole ministro era questa: è un contratto privato, non c'entriamo. Ma io dimostro che questo contratto privato deve essere controllato, perchè c'è quell'inciso dell'articolo 2 del decreto del 1891; devesi tener conto del prezzo corrente delle cartelle, dell'andamento del cambio.

Ecco in che cosa consiste il controllo del Governo nel vedere se l'Istituto non profitti della sua posizione privilegiata di fronte al mutuatario e non lo frodi di una parte di provvigione speciale, non dovuta.

Cosicchè, è evidente, noi abbiamo parecchie trasgressioni di legge, abbiamo la trasgressione della legge del 1890, abbiamo la trasgressione della legge del 1885, art. 7, alla quale si riferisce l'articolo 6 della legge del 1890, abbiamo trasgressione del regolamento del 1° febbraio 1891 e dei decreti 6 maggio e 9 luglio 1891! Dunque abbiamo tutte le condizioni volute perchè il Governo agisca. Ecco infatti che cosa dice l'articolo 15: « Se il direttore dell'Istituto trasgredisce le leggi, il regolamento e lo statuto, il Governo lo deferisce al Consiglio di Stato. » Ebbene, le leggi sono state trasgredite, trasgrediti i regolamenti, trasgrediti i regi decreti, trasgredito lo statuto sociale.

Fermiamoci intanto sull'alterazione dei moduli. L'onorevole ministro disse l'ultima volta di non aver presenti questi moduli: ebbene, io posso mostrarglieli.

C'è un modulo per le domande di mutuo, il quale prima, secondo la legge, aveva alla riga settima una chiamata, e la nota a piedi della prima pagina diceva così: « indicare se il mutuo deve esser fatto in cartelle esigibili in valuta legale o in valuta legale, in cartelle esigibili in oro o in oro »; in altri termini il mutuuario sapeva, anche ignorando il testo della legge, che egli poteva fare questa scelta, perchè leggendo il modulo, per la chiamata andava a leggere la nota. Questa nota si trova in due moduli che io ho, uno del 1893, e uno del 1899, però nei moduli del 1902 è soppressa! Io passo all'onorevole ministro questi moduli, affinché possa esaminarli.

Lo stesso fu fatto per i bollettini che contengono le norme per la richiesta dei mutui. Infatti gli antichi moduli delle norme portano in prima pagina queste linee: « per i mutui in cartelle esigibili in valuta legale, la provvigione annua sarà determinata, nei limiti stabiliti dalla legge, dal Consiglio di amministrazione nel mese di dicembre di ogni anno e per l'anno successivo: per i mutui in valuta legale od in oro, od in cartelle esigibili in oro, la provvigione sarà concordata tra l'Istituto ed il mutuuario nei limiti da fissarsi periodicamente dal Consiglio di amministrazione »

Ed anche qui, onorevole ministro, è stato saltato l'inciso: « tenuto presente il prezzo corrente delle cartelle »; ad ogni modo il mutuuario, leggendo queste norme per la richiesta dei mutui, apprendeva che egli aveva il diritto di concordare con l'Istituto la provvigione speciale, che non gli poteva essere imposta.

Ciò si legge nelle norme per le richieste dei mutui del 1891, del 1898 e del 1900, ma nelle norme del 1902 queste righe sono sopresse. Ora domando io se non vi è manifesta malafede da parte dell'Istituto, il quale vuole che il mutuuario non sia accompagnato da avvocato consulente, e sopprime avvisi importanti nei moduli, perchè

possa più facilmente abusare della ignoranza e della buona fede sua!

Con queste soppressioni, facendo a fidanza con la fretta, la negligenza e l'ignoranza dei mutuatari, dolcemente, alla chetichella, l'Istituto ha potuto fare il lucro illecito, da me dimostrato.

Ma un altro fatto importantissimo devo additare all'onorevole ministro. All'ultima pagina di ognuna di queste norme v'è la tabella delle annualità occorrenti. Ebbene, onorevole ministro, crede Lei che nella tabella vi siano le due percentuali, quella da pagarsi per il mutuo fatto a contanti e quella per il mutuo fatto in cartelle? Niente affatto. Nei moduli del 1902 è soppressa la istruzione circa la libera trattativa con l'Istituto per la fissazione della provvigione speciale; nelle tabelle è soppressa ancora la indicazione della percentuale che il mutuuario avrebbe dovuto pagare, scegliendo il mutuo in cartelle. Io mi fo lecito di passarle, onorevole ministro, queste norme e tabelle in due edizioni!

E così direttore e Consiglio di amministrazione fanno e disfanno, prendono provvigioni speciali quando non debbono, le prendono anche quando la cartella è alla pari, cioè quando essi non rischiano nulla, le prendono anche quando le cartelle hanno superato di venti punti la pari, cioè quando guadagnano.

L'onorevole ministro obietta: ma questi mutuatari erano così sciocchi da non sapere che le cartelle...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sciocchi no...

DEL BALZO CARLO. ...così ignari, sta bene? da non sapere nemmeno il prezzo corrente delle cartelle in borsa? E se sapevano le cartelle al di sopra della pari per venti punti, perchè allora chiedevano il mutuo in contanti e non in cartelle? Perchè la maggior parte dei richiedenti non aveva i moduli come dovevano esser fatti e non sapeva del diritto di scelta. Ma v'è un'altra ragione che non investe la sola esteriorità della cosa e quindi non si affretti a notare, onorevole ministro, ciò che testè ho detto, perchè la mia argomentazione non è finita ancora.

Dalla relazione onestissima e coraggiosa dell'onorevole Roux nel 1890, quando fu presentato alla Camera il disegno di legge, appare evidente (questo era il concetto anche dei ministri proponenti) appare evidente che la domanda di scelta per il mutuo in contanti o in cartelle si facesse nell'atto del contratto definitivo, quando cioè si stringeva il mutuo. Soltanto in questo modo la scelta può essere utile al mutuuario. Se la scelta si dovesse fare soltanto nell'atto di stringere il contratto condizionato, l'Istituto, non trovando conveniente il contratto in cartelle, avrebbe

potuto negare il mutuo. Ma quando invece tutto è conchiuso, la fissazione della provvigione può essere tenuta nei limiti della equità, secondo legge, appunto dalla scelta che il mutuatario può fare di esigere cartelle o contanti; al contratto definitivo, dunque, veramente questa scelta riesce utile ed efficace, perchè può essere un freno agli speculatori. Invece, sempre si è fatta fare la scelta nell'atto di stringere il contratto condizionato; ed allora questa scelta, che può essere un'arma di difesa in mano al mutuatario, sparisce. Poi, con una specie di giuoco di prestigio, sono spariti gli avvertimenti, sono sparite le note nei moduli, e il diritto di scelta è del tutto ignorato! Così è stata tolta quest'arma dalle mani del mutuatario. Egli si trova indifeso e sottoposto all'arbitrio dell'Istituto, il quale impone il tasso della provvigione speciale. E come l'abbiamo imposto, l'abbiamo visto: perchè ha preso una provvigione speciale, calcolando le cartelle a 462, quando in Borsa si negoziavano a 518 e 520.

E veniamo alle famose relazioni segrete dell'Istituto; cioè, a quelle relazioni che il direttore fa ai membri del Consiglio d'amministrazione. L'onorevole ministro disse di non averle lette. Leale confessione! Ma, veramente, l'ispettore avrebbe dovuto vederle, perchè l'ispettore è messo apposta per ficcare gli occhi nelle cose segrete dell'Istituto! Si sono create riserve illegali, per occultare gli utili. Questo fatto appare da tre relazioni che ho potuto procurarmi: la relazione del direttore generale al Consiglio di amministrazione sull'esercizio 1892, la relazione del medesimo direttore al Consiglio d'amministrazione per l'esercizio 1901, e quella per l'esercizio 1902.

Ebbene, da queste relazioni apparisce evidente che vi sono creazioni di riserve illegali le quali sono state messe su, apposta per occultare parte degli utili. In prima perchè l'Istituto vuol far credere che guadagna poco; secondariamente, perchè, in questo modo, può cogliere due piccioni ad una fava, in danno del Governo, togliendogli da una parte ciò che ad esso spetta sugli utili, e dall'altra ciò che ad esso spetta come imposta di ricchezza mobile. Dissi che finora al Governo non poteva spettare nessuna parte degli utili, perchè non si era ancora raggiunto il dividendo del sei per cento agli azionisti; ma l'onorevole Majorana confessò che il Governo una maggiore imposta di ricchezza mobile avrebbe dovuto incassare almeno su 200 mila e più lire, ed affermò che al 31 dicembre dell'anno passato, l'agente delle imposte si era fatto un dovere (dopo la pubblicazione di un certo opuscolo) di richiamare gli amministratori al pagamento di questa imposta sulle 200 mila lire, occultate in vario modo. E bene, qui, a pagina 8 della relazione pel 1893 (e risulta anche dalla pagina 34 del bilancio che va

fino al 31 dicembre 1893), vi è un fondo per eventuali perdite in emissioni di cartelle.

È questa una intitolazione che non è consentita neppure dalla legge. Ciò che si può perdere nell'emissione delle cartelle è compensato dalle provvigioni speciali. Vi è poi nella relazione dell'esercizio 1901, a pag. 20, nel parallelo dei bilanci consuntivi a partire da questo esercizio, una riserva speciale chiamata disponibile ed una riserva speciale chiamata differita. Ma v'è qualche cosa di più, vi è una somma degli utili che è stata occultata sotto il titolo di *Creditori diversi!* E qui non siamo più innanzi a riserve illegali, che secondo il ministro di agricoltura e commercio e secondo l'onorevole Majorana quasi tutte le Società usano di fare per rinvigorire la compagine loro, cioè a fatti veniali; ma innanzi ad un peccato mortale, alla creazione di una passività inesistente, che costituisce un reato previsto dal Codice di commercio. Nella relazione 1902, ci sono ancora queste riserve illegali, perchè io già dissi che a pag. 28 l'utile netto ascende a 2 milioni 884 mila lire e poi nel bilancio quest'utile netto è diffalcato di circa 200 mila lire! In questo bilancio per l'esercizio 1902 leggiamo veramente qualche cosa di edificante, concernente appunto l'occultamento di parte degli utili, sotto il titolo: *Creditori diversi!* A pag. 30 si legge:

« Fa parte di questa categoria per lire 85,064 l'utile risultato per effetto della vendita delle nostre cartelle al di sopra della pari!... »

Come vedete, non solo questa è una dissimulazione ma una vera simulazione; si crea una passività per frodare duplicemente l'erario pubblico. Ora, da quanto ho detto, apparisce chiaramente che si è violato anche l'articolo che concerne la divisione degli utili. Lo Statuto dice che sugli utili deve prendersi il 5% per la riserva statutaria, non oltre il 6% agli azionisti e poi sul resto il 25% spetta allo Stato, senza contare naturalmente la ricchezza mobile all'agente delle imposte.

E, ripeto, lo scopo di queste occultazioni, di questa creazione di riserva illegale, di questa creazione di immaginari creditori diversi, è stato quello di prepararsi a non pagare allo Stato il 25% sugli utili, qualora si fosse raggiunto il dividendo agli azionisti del 6%, di non pagare tutta la ricchezza mobile, ma soltanto una parte di essa. Ma io debbo fare un'osservazione a proposito della innocenza della creazione di riserve illegali. Disse l'onorevole Rava e in ciò fu aiutato dall'onorevole Majorana: « Queste sono riserve *ultra legem*, non *contra legem* ».

Piano, onorevole ministro, badiamo ai mal passi, come si dice! Le Società che non hanno il dovere di dare una quota degli utili al Governo,

che non hanno una posizione privilegiata, che agiscono nei limiti del proprio statuto, possono permettersi il lusso di riserve *ultra legem*; ma l'Istituto italiano di Credito fondiario è una Società che nasce con privilegi, che le sono accordati, perchè essa si sottoponga ad un sindacato speciale del Governo e perchè il Governo abbia il diritto di prendere il 25 per cento sugli utili. E allora, onorevoli signori, non ostante la vostra indiscussa competenza, ci troviamo in caso ben diverso. Non è possibile paragonare una Società qualsiasi con l'Istituto di Credito fondiario, e la creazione di queste riserve illegali per l'Istituto non sono più *ultra legem*, ma sono precisamente *contra legem*. Ora io credo di aver dimostrato che abbiamo avuto la triplice trasgressione che si richiede ai sensi dell'articolo 15 della legge 1890, perchè vi sia l'intervento del Ministero di agricoltura e commercio: trasgressione di legge, trasgressione di regolamento e trasgressione dello statuto. Ma, onorevole Rava, se i ministri suoi antecessori dormirono, perchè l'Ispettorato non fece il suo dovere, ora che Ella è stato risvegliato, non sarebbe soltanto colpevole di negligenza...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io non dormiva, vegliava.

DEL BALZO CARLO. Allora la sua veglia equivale al sonno! (*Si ride!*)

...ma di complicità necessaria nella consumazione dei reati che si compiono dall'Istituto italiano di Credito fondiario. Quindi Ella adesso è stato avvertito, e, uomo avvisato, è mezzo salvato. Ella deve provvedere alla sua dignità, perchè noi (e questo lo dico senza farle dei complimenti, sebbene siamo all'opposizione) abbiamo stima della sua persona e del suo ingegno; e vogliamo che faccia valere i diritti del Governo che sono garanzia dei diritti dei contribuenti e dei diritti dei mutuatari. Abbiamo anche la legge del 1896, disse l'onorevole Rava; ma questa legge è...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È per la procedura.

DEL BALZO CARLO. ...per la procedura dell'espropriazione e quindi fu malamente citata nel suo discorso. Non ne teniamo conto, allora. Or voglio dire qualche cosa intorno alla discussione citata dall'onorevole Rava, nella quale parlò l'onorevole Diligenti. Essa fu fatta in sede di bilancio nel giugno 1896, quando la legge era stata già approvata. E fu approvata quasi senza discussione, il 4 giugno, in mezz'ora, e nel modo col quale si approvano le leggi nell'estate, quando tutti hanno fretta di andare a casa. Vi fu un solo deputato, l'onorevole Lojodice, che domandò uno schiarimento e lo schiarimento fu dato a tamburo battente, come a tamburo battente fu approvata la legge. L'onorevole Diligenti prese

una specie di granchio, perchè credette che non spettasse alla Società la provvigione speciale, ma la provvigione speciale poteva spettare alla Società, perchè nel luglio del 1894 erano state emesse le cartelle. Noi abbiamo sostenuto ciò che scaturisce dalla legge, che quando sono state emesse le cartelle ed il mutuatario sceglie di avere il mutuo in contanti, la Società può riscuotere una provvigione speciale, determinandola secondo le norme dell'articolo 11 legge 1890 e 2 del decreto 9 luglio 1891.

L'onorevole Diligenti aveva torto, e quindi non è il caso di citare quella discussione, perchè in essa ci troviamo fuori della nostra tesi. Noi ammettiamo che si possa avere la provvigione speciale, ma in casi speciali, quando c'è l'emissione delle cartelle. Quella citazione non è stata opportuna. Ed ho letto tutto il discorso del ministro Guicciardini. Egli disse, appunto, che l'Istituto nel riscuotere questa provvigione speciale si trovava nella legge, essendo avvenuta l'emissione delle cartelle.

Ora che cosa resta? Il Governo deve fare il proprio dovere. L'onorevole ministro Rava disse: vi è l'articolo 19, il quale dà diritto ai mutuatari di adire i Tribunali. Nessuno ha adito i Tribunali, noi siamo in perfetta tranquillità. Mi perdoni l'onorevole ministro, ma nel dir ciò egli fece una strana confusione tra diritti e doveri. Il mutuatario può far valere un suo diritto, ma se non lo fa, non può essere censurato nè punito; ma colui che deve compiere un dovere, se non lo compie, commette una infrazione alla legge morale, qualche cosa che è punita dai Codici, o se non dai Codici come nel caso del Ministero, è punita dalla pubblica opinione, punibile da un voto di censura del Parlamento, se il Parlamento in questo suo stato preagonico fosse in condizione di dare voti di sfiducia al Governo! Dunque il ministro ha il dovere di fare osservare la legge. I mutuatari possono avvalersi se vogliono dell'articolo 19; se se ne avvalgono tanto meglio, se no tanto peggio, ma il Governo deve avvalersi dell'articolo 15 della legge 17 luglio 1890.

E che cosa rimane? Rimane l'articolo 21 del regolamento del 1° febbraio 1891, che è bene aver presente perchè vogliamo veder funzionare l'Ispettorato governativo. Anzi vorremmo qualche cosa di più, vorremmo che il ministro Rava avesse il coraggio, che ha avuto il suo collega Stelluti-Scala, che quando ha visto che gli ispettori, capi sezione, ed altri del suo Ministero non avevano fatto il loro dovere per la questione telefonica, senza tanti complimenti, li ha messi fuori.

L'articolo 21 dice:

« Il commissario deve invigilare a che siano rigorosamente osservate le disposizioni dell'articolo 3 della legge, rispetto al graduale versa-

mento del capitale ed al rapporto tra l'ammontare di esso e quello delle cartelle emesse. Di ogni nuova emissione di azioni per la formazione del capitale deve dare notizia al Ministero, con l'indicazione dell'ammontare delle cartelle fondiarie esistenti in cassa, e di quelle messe in circolazione.

« Allo spirare del triennio dalla data del decreto di concessione, il commissario, con l'intervento di un delegato del Consiglio di amministrazione, procede all'accertamento del capitale versato e delle cartelle emesse, agli effetti dell'articolo 3 della legge.

« Una copia del verbale di accertamento è trasmessa al Ministero di agricoltura, industria e commercio. »

Io sono certo che tutto questo il commissario non lo ha fatto, perchè se fino dal primo giorno si fossero osservate le disposizioni dell'articolo 21 del decreto 1° febbraio 1891, noi non faremmo questa discussione. Non c'è verbale, non si è fatta verifica, il Ministero dormiva, e dormiva tranquillamente anche l'ispettore.

Vediamo ora che cosa dice l'articolo 3 del decreto del 6 maggio 1891. Io ho dovuto lasciare per poco gli studi d'arte e di poesia, come diceva il ministro Rava, e mi sono ingegnato di non fare una pessima figura qui ed ho avuto la diligenza di studiare leggi, regolamenti, decreti, e discussioni parlamentari.

L'articolo 3 del decreto 6 maggio 1891, dice: « Per la vigilanza governativa sul funzionamento dell'Istituto ai sensi dell'articolo 14 della legge 17 luglio 1890, e dell'articolo 20 del regolamento 1° febbraio 1891, saranno osservate le norme speciali seguenti: il commissario addetto presso la sede centrale della Società invigila sull'Istituto per l'esatta osservanza delle leggi, dei regolamenti e dello statuto che lo governa. Egli assiste (questo è necessario di ben notare) alle adunanze del Consiglio di amministrazione ed alle assemblee generali. »

Quindi se il commissario avesse assistito alle adunanze del Consiglio di amministrazione, avrebbe avuto nozione di quelle tali relazioni fatte dal direttore ai membri del Consiglio di amministrazione.

« E fa le osservazioni sulle proposte e sui provvedimenti che vi si deliberano, quando li reputi contrari alle leggi, ai regolamenti e allo statuto, informandone subito il Ministero di agricoltura, industria e commercio. »

Io vorrei sapere dalla lealtà dell'onorevole Rava, se mai questi ispettori hanno fatto qualche rimostranza durante questi quattordici anni ai signori consiglieri di amministrazione e se mai hanno reputato che qualche cosa fosse stata fatta in contrasto alle leggi, ai regolamenti ed

allo statuto. Eppure io ho dimostrato che si sono lacerate leggi, regolamenti e statuto.

« Prende visione dei libri e delle scritture, ed accerta lo stato della cassa; invigila la creazione e l'emissione delle cartelle fondiarie, il sorteggio e l'annullamento di quelle estratte e rimborsate; controfirma le cartelle fondiarie, le situazioni bimestrali e tutti i documenti che l'Istituto è tenuto a comunicare al Ministero; invigila sull'andamento generale dell'Istituto e segnala al ministro tutti i fatti contrari al regolare funzionamento di esso. »

Dunque l'ispettorato non ha funzionato. Dimenticanza assoluta dell'articolo 21 del regolamento del 1° febbraio e dell'articolo 3 del decreto del 6 maggio 1891. Ma ciò non vuol dire che anche il ministro deve dimenticare l'articolo 15 della legge del 1890.

Il ministro mi pare abbia avuto, come suol dirsi volgarmente, il pianto del cocodrillo, perchè disse: « Il rimpianto fatto per il mutuuario, è giusto e che io sento tanto più che porto un'opinione diversa di quella che si è forse avuta nell'applicazione della legge ». Poi ha concluso: « Io non ho nulla da fare ». No, onorevole ministro, sono convinto di averle dimostrato che Ella può molto fare, può deferire per tutti i fatti da me denunciati e documentati, può deferire l'Istituto alla Quarta Sezione del Consiglio di Stato. Se questa darà ragione all'Istituto, tanto peggio, vorrà dire che non potremo aver nemmeno più fiducia nella Quarta Sezione del Consiglio di Stato ma Ella avrà compiuto il suo dovere. Ed io ricordo che nel giorno in cui, da giovane deputato, Ella giurava in questa Camera per la prima volta, il nostro compianto Imbriani ebbe ad occuparsi della creazione di questo Istituto, esclamando: « Io veggio un certo nome tra quelli che si preparano a far funzionare questo Istituto, e solamente per ciò io credo che sarà uno sfruttamento dei contribuenti e del mutuuario ». Purtroppo le parole dell'onorevole Imbriani sono state una profezia. Facciamo che un ministro onesto, come Lei, abbia il coraggio di ridurre alla ragione ed alla legge coloro che si fanno forti dei capitali per violare la legge e la ragione a danno dei contribuenti e dei mutuatari. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri. ~~È~~ presente?

(*Non è presente.*)

S'intende decaduto dal suo diritto.

Ha facoltà di parlare, avendola chiesta, l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ringrazio l'onorevole De Cesare della soddisfazione che mi ha espresso per la risposta datagli lunedì scorso e prendo atto delle poche

riserve che ha fatto, tanto più che egli ha riconosciuto come, rispetto al punto fondamentale della sua interpellanza, la presentazione cioè del disegno di legge relativo alla trasformazione del debito ipotecario in Italia, e specialmente nella sua regione, è interessata l'opera di vari Ministeri, e si domanda una riforma del Codice civile. Non si può procedere dunque per iniziativa sola del ministro di agricoltura. Egli sa che gli studi furono bene iniziati e condotti innanzi, che le conclusioni lodevolissime della Commissione (di cui l'onorevole De Cesare stesso faceva autorevole parte) sono state rivedute, che il disegno di legge è in bozze di stampa, che ne fu data comunicazione ai commissarii, e che si attende ora il giudizio, che deve dare, a ragione veduta, il Consiglio dei ministri.

Il ministro dell'agricoltura per poter presentare al Parlamento un disegno di legge abbisogna del voto dei colleghi tecnici e di quello speciale del ministro del tesoro per la spesa che importa.

L'onorevole De Cesare ha riconosciuto il vivo interessamento (lo ringrazio anzi) che io porto a questa riforma, la quale deve alleggerire il troppo peso d'interessi che grava le terre delle sue Province e di cui noi conosciamo le ragioni economiche ed i precedenti storici. Ed io vorrei che prendesse atto anche della premura che mi sono data, perchè l'onorevole Commissione parlamentare che esamina il disegno di legge per la riduzione dell'interesse legale stabilito dal nostro Codice civile e da quello commerciale, volesse sollecitare i suoi studi.

A me pare che sia buon complemento di tutte le riforme in ordine a queste riduzioni, il pensare anche a quella dell'interesse legale. Senza di che ci occuperemo sempre dei grandi mutui fatti cogli Istituti fondiari e bancari maggiori e dimenticheremo i mutui minori che stanno nei piccoli contratti e che gravano specialmente la povera gente. Ormai il 6 ed il 5% d'interesse legale, nelle nuove condizioni italiane, a prescindere dall'attuale momento - agitato per lontani avvenimenti - è troppo elevato ed è bene che il disegno di legge che si trova dinanzi alla Camera possa ottenere il suffragio, come spero, o almeno la discussione degli onorevoli colleghi.

L'onorevole De Cesare mi ha fatto una serie di raccomandazioni per l'autorità mia, non personale ma dell'ufficio, e quel po' di buona volontà che uso mettere nello studio di tali argomenti, si rivolgano agli Istituti di emissione che hanno in corso la liquidazione del loro credito fondiario, allo scopo di cercare modi per alleggerirne le gravanze.

Io sono sfortunato, onorevole De Cesare, come ministro d'agricoltura e commercio, perchè

quasi tutte le raccomandazioni e le insistenze autorevoli che mi vengono dai colleghi non riguardano direttamente la mia amministrazione, ma la relazione sua con gli altri Ministeri. Io farò volentieri, onorevole De Cesare, questa parte. Ella sa che gli Istituti di emissione dipendono dal ministro del tesoro ed io mi darò premura di esercitare presso il mio illustre collega, in nome degli interessi agricoli, quell'onesta azione che è rappresentata dalla necessità del problema (*Bravo! — Approvazioni!*), augurandomi fin d'ora che sia sollecitamente studiato.

L'ho fatto col Banco di Sicilia, anche perchè da autorevoli colleghi della Camera mi vennero sollecitazioni, e debbo ringraziare la direzione. Però giova osservare che il Banco di Sicilia non può fare una vera conversione dei mutui del credito fondiario, perchè l'ipoteca iscritta all'atto della stipulazione del mutuo fondiario dovrebbe essere allargata, per farvi entrare il maggior credito derivante dalla imposta di ricchezza mobile, che ora pagano i portatori delle cartelle e che dovrebbe essere messa a carico dei mutuatari; ma si trova di fronte ad altre ipoteche successivamente iscritte e ferme. È una riforma molto complessa, ma che il Banco di Sicilia cerca di semplificare, riducendo l'interesse con altri espedienti e pigliando, ad esempio, a suo carico una parte della ricchezza mobile, di modo che le condizioni dell'ipoteca nel contratto rimarrebbero le stesse e si avrebbe per il privato l'economia. Questo io posso bene augurare e sperare che sia seguito anche per il Banco di Napoli, il quale esisterà certamente, nelle sue condizioni del momento poichè la legge del 1897 gli diede tanto rafforzamento nelle sue condizioni finanziarie, col fatto che paga il 3 1/2 per cento ai portatori di cartelle e riscuote il 5 per cento dai mutuatari. Non si presterà quindi con grande entusiasmo a questa trasformazione che giova, lo riconosco, ai mutuatari, ma non alla ricostituzione del suo patrimonio. Vi è un contrasto d'interessi e la mia parola in questo contrasto sarà ascoltata molto blandamente.

DE CESARE. Lo farà il Governo.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Il Governo può valersi dei mezzi che ha a sua disposizione, ma calcolando tutte le conseguenze. Una grave critica ha fatto l'onorevole De Cesare all'Istituto italiano, e cioè che per 107 milioni di prestiti ha assunto un valore cauzionale di 204 milioni; egli sa che il doppio di cauzione è richiesto dalla legge; le stime potranno essere fatte con criteri più o meno larghi, ma non è poi male accrescere le cautele in quest'ordine di contratti, perchè l'esperienza del passato, e non solo del Banco di Napoli, ammaestra che le cautele minori hanno finito per dare un sollievo mo-

mentaneo agli interessati e per procurare poi la rovina e i dolori di molti.

Quanto all'idea nuova dell'onorevole De Cesare, sulla liquidazione del vecchio debito fondiario, idea simpatica, egli dice: l'Istituto italiano assuma la liquidazione dei crediti fondiari degli Istituti di emissione e degli altri che sono ancora in liquidazione, come il banco di Santo Spirito. La sua idea è in massima degna di studio; ma io non oso nemmeno dire di farlo... se relativa all'Istituto italiano, perchè mi aspetto i fulmini del mio amico Del Balzo.

DEL BALZO CARLO. Giove ha i fulmini ed io non sono Giove.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Però l'idea di affidare ad un Istituto unico la liquidazione di questi crediti fondiari in liquidazione, è utile, tanto più che non è detto che questo Istituto debba essere uno già esistente oppure uno nuovo. (*Interruzione del deputato De Cesare*) Uno nuovo? Sì, sta bene. Riassumendo colle stesse parole dell'onorevole De Cesare, dico: la presentazione di questo disegno di legge sarà il più possibile sollecitata. E non creda l'onorevole De Cesare che l'onorevole Luzzatti, il quale fu parte così importante della Commissione che studiò il disegno di legge, voglia ora trascurarlo e dimenticarlo; l'onorevole Luzzatti è oggi ministro del tesoro e ha doveri direi professionali... e come tale, anche in vista della situazione generale dei mercati finanziari, deve un po' temperare i suoi ideali speciali di studioso espressi nelle Commissioni.

I verbali della Commissione? Onorevole De Cesare, io li solleciterò: Lei li ha in bozze di stampa; occorre pregare di nuovo qualche collega ritardatario perchè dia il suo assenso, però se non lo daranno presto, io pubblicherò ugualmente i verbali che del resto sono ben fatti, e lo ridirò al presidente: già per l'esame si è lasciato un tempo abbastanza congruo. Quei verbali sono utili e interessantissimi; e la proposta di legge ne viene chiarita; essa ha necessità di essere illustrata in modo che la discussione ne sia più facile e più probabile l'approvazione. Assicuro quindi l'onorevole De Cesare che non vi sono difficoltà e per quanto la cosa dipende da me, i verbali saranno pubblicati al più presto: e così auguro possa avvenire della riforma che tanto gli sta a cuore pel bene dei suoi paesi.

Vengo all'onorevole Jatta e gli sono grato di aver riconosciute giuste parecchie delle mie osservazioni e di avere, nel suo discorso temperato e competente, anche riconosciuto il bene che si è fatto e l'opportunità di estenderlo, negli anni successivi, alle altre Provincie della sua regione che ne hanno così stretto bisogno. Egli ha ricordato di nuovo le varie vicende del credito fon-

diario in Italia in genere e nelle sue Provincie in specie; ma ha riconosciuto che se oggi, malgrado le provvigioni, i compensi speciali e gli aggravii fiscali, si possono concludere dei mutui fondiari sugli stabili pagando per cinquant'anni un'annualità, tutto compreso, del 5,52 per cento, questo costituisce un grande progresso e deve essere tenuto in evidenza.

Ammetto con lui che ciò che si legge nella tabella di un decreto reale, studiata e meditata, non viene subito nella pratica; perchè per arrivare alla conclusione del mutuo bisogna superare grandi difficoltà, e lunghi studi e penosi indugi, e che è sempre necessaria l'opera di un legale che assista il mutuatario, specialmente nella dimostrazione della libertà dei fondi offerti in ipoteca.

JATTA. Bisogna far affrettare la conclusione dei mutui.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Farò il possibile, ma è un contratto privato; e userò quel tanto di sana influenza che è lecita al ministro, di fronte ad un Istituto che è formato sul tipo delle Società anonime, affinchè agevoli la conclusione delle operazioni nelle sue Provincie; raccomandai e raccomanderò anche ai crediti fondiari delle nostre benemerite Casse di risparmio di operare nell'Italia Meridionale; ma esposi già, lunedì scorso, le difficoltà che s'incontrano. Nè possono essere obbligati.

Quanto alla legge, stia sicuro che essa avrà severa e giusta applicazione.

Circa il credito agrario l'onorevole Jatta ha preso atto, e con piacere io lo rilevo, che il regolamento è stato riformato appunto nel senso desiderato da coloro che si occupano di questo problema e che cercarono quali fossero le difficoltà vere per l'applicazione di quella legge del 1901 che fu qui votata con grande entusiasmo, perchè venne anzi alla Camera con le firme di moltissimi colleghi. La legge, ne son certo, darà buoni frutti pel credito agrario nel suo lento ma sicuro progresso.

Per la Sicilia sono in corso utili provvedimenti speciali che presto verranno discussi dalla Camera.

L'onorevole Jatta deve ora contribuire (ecco la mia preghiera), colla sua influenza e la sua parola, a facilitare la creazione di Consorzi agrari, profittando del concorso delle persone intelligenti, di coloro che amano l'agricoltura, di coloro che vedono la necessità della unione dell'agricoltura con questi piccoli enti economici. Essi sorgono per distribuire il credito, e si rendono mallevadori rispetto ai grandi Istituti finanziari, i quali sono come i grandi serbatoi da cui le acque partono poi pei canali minori per arrivare nelle terre lontane e fecondarle. Bisogna che tutti diano opera intelligente, assidua, persuaditrice, affinchè

sorgano questi Consorzi agrari. La forma è semplicissima, il capitale modesto, le modalità sono chiare, il Codice di commercio si presta benissimo ed il numero necessario di componenti è esiguo. Insomma, quando la buona volontà illumini e ispiri quest'opera, sarà agevole attuarla. Costituito l'ente locale, allora sarà facile anche alla Cassa di risparmio del banco di Napoli di dedicarvi quella parte di danaro che ha destinato a ravvivare l'agricoltura nelle Province meridionali. E così spero e auguro accadrà anche nel Lazio per virtù della recente legge che ora io debbo attuare.

Ogni giorno, onorevole Jatta, c'è un lavoro nuovo: e questo è veramente il lavoro del momento nostro; bisogna creare i piccoli Istituti locali ed allora l'opera di diffusione del *credito agrario* avverrà, perchè sorretta da una organizzazione economica.

L'assicuro che per vedere crescere Consorzi agrari, anche nei luoghi più lontani dal movimento moderno agricolo, io presto volentieri, e sempre, l'opera mia e tutti i modestissimi mezzi del Ministero di agricoltura; e cerco di dare sussidi anche per mostrare la buona volontà e il gradimento del Ministero: un sussidio di 300, di 200 ed anche di 150 lire, ha una modesta importanza nella creazione di questi enti, ma nei paesi di montagna, nei luoghi isolati delle Alpi e dell'Appennino, dove si formano latterie sociali, casse rurali, ecc., è come un conforto: è l'aiuto del Governo per liberare dalle spese legali di costituzione e per concorrere alle spese d'impianto.

Io faccio questo come meglio posso; ed i colleghi non troveranno certo nel bilancio del Ministero dei residui su questo conto: lo faccio alacramente e sento di ottenerne un buon risultato e vorrei aver maggior copia di mezzi. Verranno un giorno!

Io debbo notare che in Sicilia ora c'è un movimento confortante in questo senso, quale, due o tre anni fa, non avremmo certamente previsto e che in quell'Isola è lodevole l'opera del Banco di Sicilia per la diffusione del credito agrario, dato a buone condizioni fino alla misura di 500 lire, cifra con la quale si provvede all'esigenze modeste di un colono, di un contadino, di un piccolo proprietario o affittuario di terre, e che serve a stimolare le novità buone nell'agricoltura. Su questo siamo d'accordo: il Consorzio agrario giova in molte guise e anche a diffondere le macchine, i concimi. E per i concimi si cerca di fare, sotto certe condizioni, la distribuzione gratuita per mostrare col fatto l'utilità della pratica e persuaderne l'uso, che l'esperienza dimostra utilissimo anche nelle provincie del Sud.

Ringrazio dunque l'onorevole Jatta dell'assenso che egli ha dato e l'assicuro che applicherò

le leggi, ma le leggi come sono, non quali vengono da interpretazioni che possono essere care a noi, ma che non trovano riscontro nella parola scritta del testo.

E dopo ciò passo all'onorevole Carlo Del Balzo. Egli si è dichiarato « insoddisfatto senza riserve » mentre l'onorevole De Cesare si è dichiarato sodisfatto solo con alcune riserve. Io sono dolente del contrasto, che pure deriva dalle stesse premesse, della completa insoddisfazione dell'amico Del Balzo. L'altro lunedì, quando gli rivolsi un amichevole complimento, perchè era passato dal campo sereno dell'arte a quello aspro di così fatti dibattiti finanziari, lo feci con sentimento di cordialità e mi permetterà, collo stesso animo, che lo ripeta oggi, che ha lasciato di preferenza il terreno finanziario per entrare nel campo dell'arte forense: è stato un avvocato abile, un avvocato che conosce perfettamente le leggi e gli articoli specialmente che giovano alla sua causa...

DEL BALZO CARLO. Purtroppo sono laureato!

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi rallegro; una volta non mostrava questa tendenza alla professione. Ho letto dei bei romanzi dell'onorevole Del Balzo, ma non delle arringhe forensi.

DEL BALZO CARLO. Glielie manderò.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Avrò allora una occupazione simpatica che mi darà minori pensieri e preoccupazioni.

Egli ha stabilito in tre gruppi le dimostrazioni con le quali crede che l'Istituto italiano di credito fondiario abbia negli anni passati trasgredito completamente alla legge, e che la legge sia stata violata per le sue soverchie esigenze. Io dovrei rifare tutto il lungo discorso mio dell'altro lunedì, e non lo convincerei, perchè, nei testi stessi che egli presenta, nei fatti, come li espone, l'interpretazione legale, come ho detto, può esser dubbia. Io non posso accettare le interpretazioni sue o dei colleghi, come non posso certo dichiararne una mia, anzi del Ministero, infallibile.

Se io ho detto che nelle leggi del fondiario c'è una compenetrazione di testi, un arruffio di articoli di legge e di regolamento, e di norme speciali, una varietà che si deve alla mancanza di un testo organico, tutto questo l'ho detto pensatamente. Infatti l'ultima legge sul Credito fondiario, la legge del 1896, nell'ultimo articolo, aveva data la facoltà al potere esecutivo di fare il testo unico delle leggi sulla materia, che si riconosceva utile e necessario e che trovò difficoltà grave di compilazione. L'onorevole Del Balzo ha ripetuto tutte le sue accuse; non rimase convinto. Nel primo triennio di vita (oramai, si noti, è un tempo abbastanza lontano da noi)

l'Istituto ha preso una duplice provvigione: l'ordinaria e la speciale, che non era dovuta perchè non emetteva le cartelle e non correva rischio; e ha preso la provvigione speciale, quando le cartelle erano sopra alla pari, contravvenendo alle dichiarazioni del relatore della legge; e ha falsificato, come egli ha detto, i *moduli* delle domande...

DEL BALZO CARLO. Le ho presentato il corpo del reato!

RAVA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. ...ha violato il regolamento del primo febbraio 1891; e ha costituito le riserve illegali. Che siano tutte le norme e le leggi relative a questo organismo economico giuridico, del credito fondiario, cosa chiara che non ammetta discussione, non lo credo, onorevole Del Balzo, nemmeno io. È sempre così nelle leggi complesse. Manca anche il soccorso della dottrina. È strano che in Italia un corpo di leggi, così importanti e dense, che debbono aver dato luogo a tanti dibattiti nei Tribunali, specialmente nell'grandi questioni sorte per i crediti fondiari del Banco di Napoli e della Banca Nazionale ora in liquidazione, e che hanno condotto a tante varie sentenze nelle aule supreme della giustizia, non abbia un dotto commento nella letteratura giuridica italiana!

DEL BALZO CARLO. La legge è chiara e non vi debbono essere commenti! I commenti si fanno quando una legge è oscura!

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Si fanno sui codici e su tutte le leggi.

L'onorevole Del Balzo ha affermato che l'articolo 6 della legge 1890 obbligava l'Istituto ad impiegare il capitale iniziale in crediti ipotecari per mezzo di mutui in contante, da eseguirsi colle norme e sotto le garanzie stabilite dalla legge del 1885. Ma l'onorevole Del Balzo deve aver visto che segue un articolo, in cui è detto che l'Istituto, a misura che avrà fatto questi mutui fondiari col capitale versato dagli azionisti, può creare ed emettere, per somme corrispondenti ai mutui fatti, cartelle fondiarie.

DEL BALZO CARLO. Sempre però tenendosi alla legge dell'85, come sta scritto nell'articolo 7...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sì, va benissimo! Invece il regolamento successivo alla legge è del 1° febbraio 1891; all'articolo 8, che Ella, onorevole Del Balzo, non ha mai citato, mi pare, se bene ricordo dice: « ai mutui per l'impiego del capitale sociale e del fondo di riserva, che debbono esser fatti in contanti, si applicano tutte le condizioni, stabilite dalla legge del 22 febbraio 1885 (e siamo d'accordo), da quella del 17 luglio 1890 e dal presente regolamento in ordine al saggio d'interesse, ai modi e tempi di rimborso, *alla provvigione e alle spese* ». Di qui nasce quella questione, che io non posso risolvere,

che io non debbo sollevare, perchè fu risolta nel 1891 e negli anni seguenti e quindi oramai la credo, in ogni caso, di competenza del tribunale e non del Ministero.

DEL BALZO CARLO. Per ciò c'è la Quarta Sezione del Consiglio di Stato!

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È questione di tribunali. È noti bene: questo articolo 8 del regolamento è anteriore al regio decreto della concessione, fatta all'Istituto di credito fondiario italiano, perchè questo è del 6 maggio 1901; di qui nasce la questione giuridica su cui si basa la obiezione. Il Ministero non la può risolvere, la risolse in passato altrimenti e in tribunale non è stata portata; non furono dai mutuatari fatti reclami al Ministero. Io comprendo e rispetto la interpretazione sua, onorevole Del Balzo, ma l'amministrazione in passato, non io, ne ha ammessa una diversa fino dal 1892.

DEL BALZO CARLO. Onorevole ministro, sono dolente di doverla interrompere, ma gli dico che io non ho interpretato, ma ho letto gli articoli, e gli articoli]sono chiari.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ma non ha letto l'articolo del Regolamento della legge anteriore alla creazione dell'Istituto che ripeto: « ai mutui per l'impiego del capitale sociale e del fondo di riserva, che debbono esser fatti in contanti, si applicano tutte le condizioni stabilite dalla legge del 22 febbraio 1885 (testo unico), da quella del 17 luglio 1890 e dal presente regolamento, in ordine al saggio dell'interesse, ai modi e tempi di rimborso, *alla provvigione ed alle spese*. »

DEL BALZO CARLO. Li ho tutti citati!

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Questo è il primo punto. Lei vede chiarissimo in queste cose, ma i miei predecessori hanno visto in una maniera diversa.

DEL BALZO CARLO. Non hanno visto niente! Non se ne sono occupati! Hanno dormito!

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Veniamo alla provvigione speciale! La provvigione speciale per l'onorevole Del Balzo è stata applicata anche quando le cartelle erano alla pari o sopra alla pari. Di qui un compenso riscosso per danni non reali. È verissimo il fatto, ma le leggi hanno stabilito che si lasciasse questa provvigione speciale, per chi voleva non cartelle ma danaro, alla libera contrattazione privata. Non c'è sindacato. È vero?

La legge ha stabilito questa libertà, e la contrattazione privata in questo caso non ha funzionato, come si prevedeva alla Camera, perchè si è contentata di pagare. E badi che questo fu discusso anche alla Camera. Lo dissi anche l'altra volta. Lo stesso onorevole Roux, che lunedì scorso ho citato, l'autore della bella relazione che giova all'onorevole

Del Balzo (l'avevo qui l'altro giorno e l'ho anche oggi), lo stesso Roux rispondeva a coloro che volevano fissare le norme ed i limiti per questa provvigione speciale (Seduta 26 giugno 1890) così: « Perchè vorremmo intralciare ad ogni tratto l'azione del nuovo Istituto che si deve fondare? Perchè vorremmo interporci fra il mutuante ed il mutuatario e prescrivere all'uno ciò che deve dare, all'altro ciò che debba ricevere? Commettete al libero dibattito del mutuante e del mutuatario, come ha proposto la Commissione, la determinazione di codesto tasso, e tenete nel conto dovuto la facoltà del mutuatario di raggugliare gli effetti del suo mutuo e quelli fatti in cartelle... »

Il mutuatario deve pensarci lui. Non ci ha pensato mai, Ella dice, non è stato ammaestrato, ed aggiunge che è stato anche tratto in inganno, perchè gli hanno cambiato i moduli che prima servivano. Ma la provvigione speciale è di libera contrattazione privata... »

DEL BALZO CARLO. Tenuto presente il prezzo delle cartelle, e l'ispettore deve far rispettare...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Poteva entrare in dibattito per tutti i mutui? (*Interruzione del deputato Del Balzo*) Lo fissavano per tutti.

È un libero contratto...

DEL BALZO CARLO. Allora non c'intenderemo mai.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ma non s'intenderà mai, non già con me, ma con l'interpretazione che è stata data da 12 anni dall'Amministrazione, perchè dopo tutto in questa materia io non ho che il decreto per le cartelle nuove al 3 e mezzo, tanto desiderate pel mite interesse, e l'assicuro che starò attento all'oscillazione sul mercato delle cartelle, e domanderò all'ispettore che assiste alle sedute, come funzioni la provvigione, e come si applichino tutti i calcoli che formano tale quota annua. I calcoli approvati con le tabelle, come le dissi l'altra volta, sono due: quello per i mutui in cartelle, e comprende la provvigione di 45 centesimi, che è legale; (non la provvigione speciale) e quello per i mutui in contanti dove non ci deve essere (e non c'è nel decreto che è firmato da me) la provvigione speciale che è materia di contratto privato. Io farò ricercare come questo dibattito privato si svolga.

Questo per ciò che riguarda me, onorevole De Balzo, ma per tutto quanto è storia del passato io non posso che spiegarla sulla base delle leggi e dei precedenti parlamentari e degli atti di amministrazione; nessuno può dire che sia opera mia. Ella non può dunque

dire che non si intenderà mai con me, perchè io le spiego come si svolse.

DEL BALZO CARLO. Ella è troppo cavalleresco.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sarò troppo cavalleresco, certo è più facile dal posto suo interpretare le leggi e dire una opinione e difenderla calorosamente.

Quanto alla falsificazione dei moduli, via, onorevole Del Balzo, i moduli sono due. E sia consentito un ricordo a me simpatico, per il grande affetto che mi lega al mio amico Majorana: questa legge al Senato è stata difesa dal suo illustre genitore, che ne fu il relatore. Orbene il compianto senatore Majorana scrisse che la provvigione speciale pei mutui in contanti era lasciata al libero dibattito delle parti e prevedeva anzi che tutti avrebbero preferito le cartelle, appena le cartelle salivano di prezzo. Questa previsione però, per il sistema che si è tenuto in pratica, non si è avverata, perchè la gente, forse anche stretta dal bisogno, ha preferito il mutuo in danaro. E tornò a noi. Ella diceva: sono due le tabelle e due i tipi di mutui e quindi i sistemi di ammortamento del mutuo creato, perchè uno comprende la provvigione legale, e l'altro suppone la provvigione speciale, libera, da contrattarsi.

Quanto ai moduli, l'onorevole Del Balzo me ne ha dato alcuni con delle note, perchè chi firmava dicesse se voleva uno o l'altro, e me ne ha dato di quelli in cui questa facoltà di scegliere l'uno o l'altro tipo è stata tolta, e chi firma può credere che non ci sia che quella sola forma nella stessa guisa che, citando un esempio, chi spedisce della merce per ferrovia crede che ci sia soltanto una tariffa generale, perchè non è invitato a pensare che ci sono diverse tariffe...

DEL BALZO CARLO. Sono affisse nelle sale.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. E qui è scritto nella legge.

DEL BALZO CARLO. La legge non la conoscono nemmeno i ministri.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ma Lei vorrebbe che il ministro sapesse la parola della legge con interpretazione assoluta, e che nessun tribunale potesse discuterla? Ma saremmo infallibili... allora, ed io invece sento quanto siamo fallibili in tanto lavoro febbrile quotidiano e non oso dare mai un'interpretazione della legge. Io, ad esempio, ho studiato le convenzioni ferroviarie ed ho annoiato anche troppe volte i colleghi con discorsi ed ho visto poi spesso che le discussioni della Camera si sono tradotte in un articolo che la magistratura ha interpretato contrariamente a ciò che la Camera

intendeva, ed io non poteva che prenderne atto.

DEL BALZO CARLO. Tutti se ne lavano le mani, a poco a poco si formerà un Ministero di Pilati.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io non mi lavo le mani per le cose mie, e spiego le passate.

Dunque i moduli sono due, come due sono i tipi di contratto. L'onorevole Del Balzo dice che l'Istituto offre ora soltanto uno di questi moduli; ma io ripeto che il mutuatario ha il diritto dalla legge di chiedere anche l'altro. Se oggi non si esibisce altro che un modulo dove non si legge più la facoltà dell'opzione, è segno che per questa forma di contratti vi è minore richiesta. Ma sono due i tipi. Faccio poi ricordare che fino da lunedì scorso io ho notato che con l'Istituto italiano di credito fondiario si inaugurava una fase nuova nel credito fondiario, e si dava l'esercizio (sistema di concessione) a una Società anonima, e che questa doveva calcolare anche il guadagno ed il dividendo degli azionisti. Ora, se un cittadino non vuol ricorrere a questo Istituto, esso ha sempre il diritto di rivolgersi agli altri Istituti e di cercare che essi accolgano le sue domande. So le difficoltà che oppongono per operare in lontane Provincie e le maggiori spese. Ma le loro tariffe sono pubbliche e servono di confronto a tutti e da regolatore. In quanto alle relazioni segrete, l'onorevole Del Balzo oggi si è meglio spiegato nel senso che così intende le relazioni che il direttore presenta ai soli consiglieri di amministrazione. In quanto poi alle riserve, si tratta di quei due milioni, i quali, come lunedì scorso ebbi a dire, rappresentano il valore delle provvigioni che dovranno essere riscosse dall'Istituto nei 50 anni di svolgimento dei mutui; esse sono state messe in evidenza nel bilancio come un credito da riscuotere dai mutuatari... (*Interruzioni del deputato Del Balzo Carlo*) e dall'altra come una riserva; poi c'è una parte di queste provvigioni che già è riscossa e figura in bilancio per 200 mila lire... (*Nuove interruzioni del deputato Del Balzo Carlo*).

Ella ha detto che ci sono delle riserve occulte...

DEL BALZO CARLO. Io ho detto che ci sono delle riserve speciali e che c'è un titolo in bilancio sotto il nome di creditori diversi, il che costituisce una vera occultazione.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ecco, onorevole Del Balzo, ci sono 2,310 mila lire che appartengono nel bilancio al gruppo delle riserve differite, ma che non sono riscosse. E ci sono le provvigioni man mano pagate dai mutuatari pei primi anni e non di-

tribuite come dividendo agli azionisti. Sono tenute in serbo per fronteggiare bisogni eventuali dell'Istituto... (*Interruzioni del deputato Del Balzo Carlo*). Poi c'è un conto nuovo di creditori speciali nel quale Ella dice che sono compresi degli utili veramente realizzati e che si sono accantonati per le eventuali oscillazioni dei titoli. Ora, onorevole Del Balzo, io le ho spiegato l'altro giorno la mia teoria sui bilanci delle Società anonime, teoria che non cambio, e che è favorevole alle forti riserve, approvate dagli azionisti...

Certamente questa forma nuova, da Lei detta, di mettere fra i creditori diversi degli utili già realizzati, e che si tengono in serbo per far fronte alle eventuali perdite sui titoli, non è chiara, e per parte mia cercherò per l'avvenire che sia spiegata. Aggiungo anzi che se io avessi l'obbligo dalla legge di firmare questi bilanci, non li firmerei così, perchè a me piacciono i conti chiari. (*Interruzioni*).

Io sono contrario ai conti oscuri delle Società anonime, li credo dannosi alle Società stesse, e dico che con rammarico adempio all'ufficio che mi dà la legge di fare pubblicare nel bollettino speciale, tutti i bilanci delle Società anonime, perchè qualche volta mi è toccato di vedere dei conti che io stesso, che ho qualche po' di passione per l'arte dei conti, non capisco, mentre invece è utile a tutti e al credito, che si debbano subito capire; e questo lo noto come rappresentante degli interessi generali dell'industria e del commercio. (*Approvazioni*).

DEL BALZO CARLO. Siamo d'accordo. Ella dunque riprova i bilanci di queste Società.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Certe forme sì. Così siamo una volta d'accordo... Aggiungo che se questi articoli che l'onorevole Del Balzo ha citati mi daranno la facoltà di fare chiarire o modificare i conti, li farò modificare, perchè la chiarezza nei conti è una cosa importante, e quando i conti passano per la trafila del Ministero debbono essere due volte chiari. Vede, onorevole Del Balzo, un grande uomo di stato inglese ha detto che l'Amministrazione è un filtro a rovescio: riceve conti chiari e li mette fuori intorbidati. Io amo che l'Amministrazione sia proprio il contrario. (*Benissimo*).

E le relazioni segrete? Sì ho capito, onorevole Del Balzo, sono le relazioni che il direttore fa ai suoi amministratori, e che restano come illustrazione del bilancio. Sono stampate: Ella ne ha avuta una copia. Vede dunque che non sono segrete.

Si danno ai soli membri del Consiglio di amministrazione. Ho chiesto la ragione di que-

sto. Mi dicono che c'è sempre l'elenco nominativo di coloro che sono in arretrato coi pagamenti, e che non si pubblicano anche per onesto riguardo. E poi non si pubblicano anche perchè l'andamento intero della Società in riguardo ai diritti e doveri dei terzi, agl'impiegati, alle persone, non può tutto essere messo al pubblico. La discussione è libera agli azionisti su tutto il bilancio: quindi non si tratta di un doppio conto l'uno contraddicente all'altro: si tratta di un documento interno dell'Amministrazione che potrebbe anche essere letto o dato manoscritto, o scritto a macchina e via dicendo, e che serve per chiarire tutto l'andamento della gestione. Agli azionisti in genere, per quella scarsa tutela che hanno in molti casi, non si dice tutto quello che è svolto nei particolari dell'azienda economica. Per le riserve latenti, che è l'unico punto in cui siamo d'accordo, e di questo mi compiaccio... ho chiarito le cose.

DEL BALZO CARLO. Sono d'accordo con Lei solo in questo, nella necessità che i bilanci siano sinceri.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Come le dissi l'altro giorno, per il sindacato del Ministero, io stesso ho citato l'articolo 3 del decreto di concessione del credito fondiario all'Istituto, fatto in seguito a quella legge speciale che il Parlamento dovette approvare, perchè la legge del 1890 creava un ente con 100 milioni e via dicendo, ente che non si era poi potuto costituire. E il Ministero che aveva facoltà di applicare quella legge per un dato istituto non poteva applicarla ad un tipo a sezione ridotta. Di qui, ripeto, la necessità di una legge che desse vita all'Istituto, così come era sorto. Ora, nell'atto di concessione unito a quella legge, io notai, è il sistema dell'ispezione, e lo dissi alla Camera fino da lunedì scorso. Lo notai io stesso... Questa ispezione, così come la legge consente, è nella forma di un commissario permanente, fisso presso la sede dell'Istituto, pagato dall'Istituto, non già personalmente, ma pagato dallo Stato con un versamento di otto mila lire al Tesoro... Perchè veda, onorevole Del Balzo, ha questa disgrazia il povero ministro di agricoltura e commercio: nemmeno le quote che gli Istituti pagano per il controllo, e quindi per le ispezioni, vengono al suo bilancio, in modo che esso ha meno, qualche volta, di quello che gli Istituti pagano. Perciò neppure si ha il numero necessario e sufficiente di ispettori per mandarli in giro nelle frequenti occasioni di ogni settimana.

Pensi l'onorevole Del Balzo che la Camera, con un suo voto, mise alla dipendenza del Ministero d'agricoltura, industria e commer-

cio, 600 Monti di pietà, ossia 600 amministrazioni grandi e piccole, ma tutte difficili e minuziose, e non crebbe nè una lira, nè una stanza, nè un ispettore. E per giunta, il bilancio non ha nemmeno, come dicevo, a sua disposizione i contributi che pagano gli enti per essere ispezionati: vanno al Tesoro! Io dunque dissi che quando le norme generali (Legge-decreto atto di concessione) furono sancite per la costituzione dell'Istituto, si pensava ad un Istituto veramente privilegiato, e un primo grande privilegio, date le speranze di allora, (gli altri erano di minore importanza) era quello di essere unico a poter funzionare in tutta Italia, col diritto di ricacciare gli altri che esercitavano il credito fondiario nella loro antica zona. Poi questo privilegio fu perduto, come si sa, ma il sindacato, quale fu ordinato dalla legge coll'intento di avere un ente grande e privilegiato e quindi bisognoso, suscettivo di maggior sorveglianza, rimase.

Rimase così, mentre in pratica l'ente privilegiato non nacque e quella speciale forma di vigilanza, che doveva attuarsi nel 1891, non è stata istituita. Non c'è mai stato l'ispettore fisso presso l'Istituto fondiario; non ha mai avuto vita questa forma di vigilanza; si è fatta, per 12 anni, la forma di vigilanza solita, stabilita per tutti gli Istituti fondiari. Quindi quel controllo di cui Ella mi parlava, per formazione dei conti, per revisione della emissione delle cartelle di riscontro, perchè le cartelle in circolazione corrispondano alla quantità dei mutui realmente stipulati e creati, tutto questo è stato fatto: revisione delle cartelle, della percentuale, perchè con i calcoli non abbia danno il mutuatario, tutto questo è stato fatto. Ma creazione a vita di un ufficio speciale d'ispezione fisso presso questo ente, che era stato pensato con l'idea di liquidare altri fondiari e crescere di forza e di arrivare presto a mille milioni di mutui e che invece non ancora è arrivato a 100, non è stata istituita: ma ciò non toglie che una ispezione non si debba fare; e anche con le norme generali della legge del 1885 si deve pur invigilare perchè non accada il danno ritenuto dall'onorevole Del Balzo per non esatta applicazione della legge. Danni che specialmente sarebbero accaduti data una interpretazione che egli ha fatto della legge, ma che non è suffragata...

DEL BALZO CARLO. È una applicazione chiara!

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ma veda, onorevole Del Balzo, oltre le leggi, anche le letture dei discorsi si prestano ad equivoci. Lei diceva che io un momento fu ho citato male una discussione parlamentare a

proposito dell'onorevole Diligenti. Ebbene il mio predecessore dichiarava nel 1896 che l'Istituto viveva nella piena legalità e che quindi non meritava le critiche dell'onorevole Diligenti.

DEL BALZO CARLO. Ma io ho spiegato la questione! (*Commenti*).

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Invece la risposta riguardava tutta l'applicazione della legge del 1890 ed ho anche citata la pagina, onorevole del Balzo.

DEL BALZO CARLO. Ed io l'ho letta.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. E io non solo l'ho letta, ma l'ho fatta anche copiare e l'ho qui. Il ministro dunque dichiarava nel 1896 che l'Istituto italiano del credito fondiario era perfettamente nella legalità e che la provvigione era riscossa in base alla legge regolatrice. Ma ripeto che qualunque sieno le interpretazioni, per l'articolo 19 il mutuatario che crede offesi i suoi interessi ha sempre il diritto di ricorrere ai Tribunali. È evidente: l'Amministrazione pubblica non può danneggiare alcuno irrimediabilmente, ma lascia facoltà di ricorso in ogni caso.

Ora, oltre le due lettere pubbliche che mi sono state dirette, nel mese scorso, l'unico reclamo arrivato al Ministero è quello di un mutuo fatto a Roma.

DEL BALZO CARLO. Sa che anche il nostro collega Galletti ha reclamato; mi dispiace che non sia presente.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io verificherò, ma a me non ha certo scritto; saranno forse, al solito, cose di tempi passati. Ma, per parte mia, anche i reclami anonimi li ho fatti verificare. L'altro giorno ne venne uno che riguarda un certo mutuo fatto qui a Roma, per il quale, dopo 4 anni, si deve pagare una somma maggiore di quella riscossa; ma questo avviene perchè, pagando, maturano improvvisamente tutti questi diritti di provvigione e fiscali in parte, che dovrebbero stendersi per 50 anni: quando si vuol restituire immediatamente il capitale, si comprende come la somma di questi diritti e provvigioni acquisti una grande importanza. Mentre l'ammortamento che si fa nei primi anni è piccolo, come è noto.

L'onorevole Del Balzo ha, rafforzando, insistito di nuovo sulle tre violazioni notate della legge. Dai precedenti dell'Amministrazione a me non risultano violazioni della legge nei sensi da lui indicati; molte delle sue osservazioni rispecchiano idee svolte nelle discussioni parlamentari, ma non la formula precisa della legge scritta, e quindi non è il caso di affermare cose non appoggiate o a dibattiti giudiziari o a sen-

tenze che davvero provassero la violazione o la mala interpretazione della legge.

In quanto all'avviso personale che l'onorevole Del Balzo mi ha dato, io non posso che ripetere di aver firmato solo il decreto per l'emissione delle cartelle al tre e mezzo per cento; decreto tanto desiderato.

Queste cartelle, emesse, saranno certamente quotate a prezzo inferiore alla pari, oggi specialmente per le mutate condizioni del credito, sia in Italia che in Europa. Io ho firmato la tabella, in cui per la provvigione normale dei mutui-cartelle ci sono 45 centesimi; ma per la provvigione speciale dei mutui in contanti c'è nulla, essendo questo patto lasciato libero al dibattito fra i contraenti. Questo è stato fatto da me prima che fossero pubblicate le note lettere, (fu fatto in principio di novembre) e prima che si fosse mossa questa agitazione intorno all'applicazione della legge relativa al credito fondiario italiano, specie nei primi anni e nel periodo in cui le cartelle superarono la pari nelle borse.

Non voglio ripetere cose dette lunedì, voglio solo assicurare la Camera che, per parte mia, ritengo l'Istituto di credito fondiario italiano un ente che sorse con un atto di concessione; che lo Stato ha un diritto di sorveglianza su quell'Istituto, e che, per quanto abbia perduto i privilegi, resta l'articolo che consente questa forma di ispezione, questo sindacato e questa sorveglianza; e assicuro altresì che, per parte mia, applicherò con mano ferma le leggi sul credito fondiario, e che tutto ciò che si deve fare per la tutela dei mutuatari, io lo farò con tutto quanto l'impegno e la cura, così che le leggi, intese a loro favore, anche se non precise nella forma scritta, siano equamente applicate. Più di questo io non posso fare. (*Benissimo!*).

MAJORANA, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

MAJORANA, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. L'onorevole Del Balzo, nella sua generale ed assoluta insoddisfazione, ha travolto, com'era naturale, anche me. Sento quindi...

DEL BALZO CARLO. Anzi, l'ho citato ad elogio.

MAJORANA, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Mi ha citato ad elogio, forse, per riguardo personale; ma, siccome, non tenendo conto di quanto dichiarai nella passata seduta, ha insistito col dire che l'Istituto di Credito fondiario, specialmente col sistema delle riserve, ha frodato in doppio modo lo Stato, prima rendendone più difficile la compartecipazione, e poi col non pagare le tasse, così io sono costretto a fare brevi dichiarazioni.

DEL BALZO CARLO. Parlo della sola ric-

chezza mobile; perchè non poteva lo Stato avere una partecipazione sugli utili.

MAJORANA, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Ora è precisamente sulla ricchezza mobile, che bisogna essere più chiari. Perchè, come nella seduta passata dissi che il fisco era stato solleccito, appena venuto a notizia di qualche eventuale mancanza di pagamenti, a fare gli opportuni rilievi, così dissi e oggi ripeto che bisogna bandire qualsiasi esagerazione in proposito.

Restringiamoci dunque alla ricchezza mobile, onorevole Del Balzo. Ella m'insegna che la ricchezza mobile è un'imposta che colpisce il reddito; quindi, quando non c'è reddito, non si deve pagare l'imposta. Ella ha detto che il reddito, qui, c'è stato, ed è stato mascherato. Ora io, dopo la seduta della settimana passata, non contento delle notizie che avevo avuto direttamente dall'agenzia delle imposte, ho creduto mio dovere di incaricare uno dei più bravi ispettori che l'Amministrazione conti, per vedere minutamente come stessero le cose. E non ho nessuna difficoltà di dare alla Camera notizia delle indagini che sono state eseguite.

Trattandosi di ricchezza mobile, l'onorevole Del Balzo intende bene che i redditi possono essere considerati sotto un doppio punto di vista: diretti, visibili, immediati, oppure, come egli si è indugiato a dimostrare, indiretti, mascherati.

L'Istituto di credito fondiario, ha quattro categorie visibili e diretti di redditi, pei quali (lo dichiaro apertamente) non si è riscontrata nessuna offesa, nessuna ferita alla legge di ricchezza mobile. Dapprima, l'Istituto riscuote interessi sopra mutui diretti, o rappresentati da cartelle fondiarie in circolazione; in secondo luogo, interessi sopra titoli e valori pubblici; di poi, diritti di commissione e provvigioni ordinarie e speciali; finalmente, profitti ed utili diversi, che non è il caso qui di specificare. Sopra tutti e quattro questi capi, il fisco è stato soddisfatto.

Ma l'onorevole Del Balzo ha detto e ripetuto: « la questione è un'altra; noi qui abbiamo accrescimento di conti passivi; accantonamenti di utili, che non sono stati sottoposti all'imposta; riserve illegali. » Su queste riserve illegali, l'onorevole ministro di agricoltura ha fatto degli accenni; ma siccome la cosa, nei riguardi finanziari, ha una importanza maggiore, che non dal punto di vista speciale del commercio, così darò io brevemente ulteriori e più ampi ragguagli all'onorevole Del Balzo.

Ho voluto, su la base delle relazioni fattemi ed anche con mio rilievo diretto, studiare il bi-

ancio dell'Istituto; conscio del mio ufficio, ho voluto fare un poco il tassatore, e l'onorevole Del Balzo non se ne dorrà certamente. Ebbene, le riserve di diverso genere, che si trovano nel bilancio dell'Istituto di credito fondiario, possono essere raggruppate in quattro categorie diverse: la prima è la riserva statutaria, che ammonta, nel bilancio del 1902, a lire 954,193.51; costituita dal 5 per cento degli utili, sui quali le imposte vennero soddisfatte regolarmente. Ma su questo non mi pare che l'onorevole Del Balzo si sia fermato in modo speciale.

Malgrado la grande diligenza, portata in questa discussione, e la consueta elasticità del suo intelletto, egli ha parlato (me lo perdoni) confusamente, comprendendo nel fondo di riserva statutario quello per le eventuali perdite sopra emissione di cartelle. Ebbene, già l'onorevole Rava ha implicitamente detto nel corso del suo discorso, e lo ripeterò io in modo più esplicito, che bisogna distinguere quest'ultimo fondo di riserva in due parti: l'una che si chiama riserva *disponibile*, ammontante a 225 mila lire; l'altra, riserva *differita*, che è quella dei due milioni e 310 mila lire di cui ha parlato l'onorevole Del Balzo; ed a cui fece maggiore accenno l'onorevole Monti-Guarnieri, che oggi non c'è, quando nella seduta passata m'interruppe su questo speciale proposito.

Or sulla prima parte io posso assicurare l'onorevole Del Balzo che il fisco è stato pienamente soddisfatto.

DEL BALZO CARLO. Questo volevo sapere.

MAJORANA, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Io glielo assicuro; ed almeno su questo punto avrò il piacere di vederlo contento.

Sulla seconda parte, ed è la maggiore, di cui l'onorevole Del Balzo non si è occupato...

DEL BALZO CARLO. E non me ne occupo.

MAJORANA, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. ...e di cui non si occupa neanche adesso...

DEL BALZO CARLO. Non me ne sono occupato, per la semplice ragione...

PRESIDENTE. Onorevole Del Balzo, non interrompa!

DEL BALZO CARLO. È meglio che lo dica adesso, perchè non posso rispondere dopo.

MAJORANA, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. L'onorevole Del Balzo non se ne sarà occupato (poichè l'onorevole presidente, geloso custode del regolamento, non vuole che interrompa, lo dirò io) perchè evidentemente il titolo di credito non è soggetto all'imposta di ricchezza mobile. Sarebbe, altrimenti, come applicare la tassa sopra una cambiale non ancora scaduta. La riserva differita è una semplice *spes rei*; non è un reddito risparmiato, un incre-

mento al patrimonio reale dell'Istituto, ma una semplice promessa di reddito, in rapporto diretto con la somma delle provvigioni speciali differite, segnate nell'attivo del bilancio, le quali a misura che si esigono alle scadenze annuali profittano all'Istituto medesimo ed allora vengono assoggettate all'imposta. Dunque non è lecito dire che si è costituito un fondo di riserva ingente, sottraendolo al fisco.

Abbiamo poi la riserva, in rappresentanza della oscillazione sul valore dei titoli, che nel bilancio 1901 comincia ad apparire per 50,000 lire e nel bilancio 1902 passa a 100 mila. Il fisco ha tenuto il debito conto anche di questa.

Che cosa rimane dunque? Restano i famosi «creditori diversi»: quei creditori diversi su cui con maggiore energia si è esercitata la polemica del nostro amico Del Balzo.

Ora è precisamente su questo capo che l'agente delle imposte ha creduto per la tutela dei diritti del fisco, salva sempre la procedura a garanzia delle parti, di accertare le riserve e quindi gli oneri tributari; è precisamente qui che l'agente delle imposte ha creduto di poter constatare due rilievi: l'uno sugli utili provenienti dalla vendita delle cartelle al disopra della pari, e l'altro sugli utili di provvigioni, cambi, ecc. Ma debbo avvertire all'onorevole Del Balzo che, quantunque tutta la categoria di creditori diversi ammonti a 205 mila lire, questi due rilievi riguardano una cifra molto, ma molto minore.

DEL BALZO CARLO. C'è sempre qualche cosa da esigere.

MAJORANA, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Ed ora che altro resta? Rimane ad apprezzare (ed in ciò mi rimetto a quanto ha detto l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio) il valore economico di queste riserve; ma qui non ho che da ripetere quello che dissi anche nella seduta passata, vale a dire che il concetto generale di abbondare nelle riserve è un buon principio economico; resta dunque questo, io lo dichiarai...

DEL BALZO CARLO. Tardi.

MAJORANA, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Già: potrei dire «tardi, ma sempre in tempo»; rimane ad ogni modo questa conclusione, in cui riassumo il mio dire: non esageriamo, specialmente nei casi in cui si tratta di credito, sia esercitato dallo Stato che da Istituti privati!

PRESIDENTE. Così sono esaurite le interpellanze degli onorevoli De Cesare, Jatta, Del Balzo Carlo e Monti-Guarnieri,

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Dovrebbe ora svolgersi l'interpellanza presentata dall'onorevole De Cesare intorno alla gestione amministrativa ed ecclesiastica delle Chiese Palatine di Puglia. Ora io ho chiesto la parola prima ancora che l'onorevole De Cesare si accinga ad esporre i fatti e le considerazioni che egli ha in animo di comunicare alla Camera, per dargli una notizia ed una assicurazione, che, spero, lo persuaderanno a rinunciare, almeno per ora, a rinnovare una battaglia intorno ad un tema che in tante e tante discussioni parlamentari egli amò trattare colla sua abituale vivacità e persistenza.

L'onorevole De Cesare, che è maestro in questa materia, ben sa che si tratta di un argomento di indole per sè stesso grave e delicata.

Del carattere giuridico, infatti, di queste Chiese Palatine attraverso ai secoli devolute ai successivi Sovrani nelle varie regioni d'Italia e più specialmente nel Mezzogiorno, molto si è scritto e parlato. Ma tutti i guardasigilli del nostro Regno hanno costantemente sostenuto e difeso questo concetto: che il carattere delle Palatine, loro impresso dall'origine storica che hanno, è di Chiese e dotazioni di spettanza esclusiva della Corona, — che furono persino chiamate appendici della lista civile, — che le nomine di prelati, canonici, impiegati, come l'amministrazione di quegli Enti, sono di assoluta indipendente spettanza della Corona, — che perciò, come per la gestione della lista civile, quando non si tocchi all'integrità della dotazione, tutto è qui insindacabile da parte del Parlamento, sia in confronto del Ministero della Real Casa, sia in confronto del Ministero responsabile.

Tali le opinioni più volte espresse o rispondendo ad interpellanze, o nel corso della discussione del bilancio di grazia e giustizia, dagli onorevoli ministri Chimirri, Gianturco, Calenda, Costa, Finocchiaro-Aprile; tali le opinioni solennemente proclamate da molteplici giudicati delle supreme autorità giudiziarie del Regno, ove se ne tolga qualche differenza di forma, dico, la Corte di cassazione di Roma il 7 maggio 1880 (estensore l'illustre Miraglia), la stessa Corte il 28 marzo 1893, la Corte di appello di Trani il 19 luglio 1897.

Ed è appunto perchè le chiese Palatine costituiscono una proprietà Regia che non poterono essere comprese tra gli Enti soppressi con la legge 15 agosto 1867!

Or adunque, così essendo le cose, io potrei sollevare contro l'interpellanza dell'onorevole De Cesare una vera questione pregiudiziale e

annunciargli senz'altro ch'io non intendo discutere quest'interpellanza, non riflettendo argomento che possa dar luogo ad un dibattito parlamentare.

È tanto più lo potrei perchè anche quando taluno dei miei predecessori introdusse qualche novità nella gestione delle Palatine più specialmente affidate alla vigilanza del Ministero di grazia e giustizia; lo fece sempre nel nome della Corona e come atto spontaneo di essa.

Notevoli furono a questo riguardo i decreti reali del 1888 e 1889 coi quali, per riordinare l'amministrazione, le chiese Palatine pugliesi furono date in amministrazione temporanea ad un unico rappresentante del Ministero di Casa Reale; notevoli i decreti reali di ricostituzione di quelle amministrazioni del 1891; notevole la prefazione dettata dall'onorevole Gianturco nel 1897 pubblicando i resoconti della gestione delle Palatine pugliesi del quinquennio antecedente, nella quale affermava che aveva autorizzato quella pubblicazione pur non riconoscendo altro sindacato in quella amministrazione all'infuori di quello che spettava al Sovrano, e solo per dimostrare come le rendite siano rigidamente amministrate ed erogate interamente pel decoroso mantenimento delle basiliche e per altri usi di civile beneficenza della regione pugliese.

Ma se avessi dovuto sollevare contro l'onorevole De Cesare la eccezione pregiudiziale di non voler rispondergli per mancanza di diritto da parte della Camera a controllare la gestione delle Palatine; mi sarei trattenuto dal farlo subito e, almeno per cortesia, avrei acconsentito a che egli parlasse per il primo.

Desiderai di parlare per il primo, per assicurarlo che, malgrado la benefica opera di chi diede alle Palatine gli attuali ordinamenti, esse possono e devono formare oggetto di nuovi studi da parte del mio Ministero, di pieno accordo, beninteso, col Ministero della Real Casa; che, tenendo conto anche di quanto con tanta costanza fu propugnato dall'onorevole De Cesare alla Camera e da altri deputati della regione nella Camera e fuori, cito per esempio l'onorevole Di Tullio, ho già affidato a persona di mia fiducia l'incarico di studiare le condizioni di fatto dell'indirizzo amministrativo delle Palatine in genere e di quelle Pugliesi in particolare, di fare un lavoro completo e di riferirmene facendo anche eventualmente proposte di quelle riforme che, d'accordo sempre col Ministero della Real Casa, si potranno attuare.

È appena necessario ch'io soggiunga che diedi quest'incarico raccomandando che sia compiuto nel più breve termine possibile, tenuto conto però della serietà e della importanza delle

investigazioni da fare e delle riforme possibili da introdurre.

Queste le dichiarazioni, queste le promesse ch'io voleva fare all'onorevole De Cesare. Nutro ora fiducia che l'onorevole De Cesare si appaghi delle mie leali dichiarazioni e abbia fede che l'impegno da me preso sarà rigorosamente mantenuto.

PRESIDENTE. L'onorevole De Cesare aveva presentato questa interpellanza al ministro di grazia e giustizia e dei culti: «circa la gestione, amministrativa ed ecclesiastica, nelle chiese palatine di Puglia, e singolarmente nella Basilica di San Nicola di Bari.»

Dopo le dichiarazioni del ministro guardasigilli insiste nella sua interpellanza?

DE CESARE. Non svolgo la mia interpellanza, ma debbo dare alcune risposte a quanto ha detto l'onorevole ministro. Innanzi tutto prendo atto delle sue dichiarazioni, le quali, dal mio punto di vista, sono abbastanza confortanti, benchè siano in aperta contraddizione colle premesse. Infatti, mentrè da principio egli ha interpretato la palatinità in un senso strettamente rigoroso e antiquato, e quasi indipendente dal presente diritto pubblico, di fatto poi ha riconosciuto che qualche cosa bisogna fare, ed ha promesso, anzi esplicitamente ha dichiarato, di aver dato a persona di sua fiducia l'incarico di eseguire un'ispezione in quelle chiese. L'onorevole ministro ha ricordato i precedenti; ma ha dimenticato, ed è strano, proprio quel precedente, nel quale egli forse ebbe una parte. Perchè, se gli altri ministri non risposero, o risposero portando, come si dice, il cane per l'aia, alle interrogazioni mie ed a quelle dei nostri compianti colleghi Imbriani, De Nicolò e Nocito, viceversa il ministro Costa, del quale l'onorevole Ronchetti era sotto-segretario di Stato, quando, nel mio debutto parlamentare del primo luglio di sette anni or sono, io veniva qui a riferire una quantità di enormezze, che si erano compiute nell'amministrazione di quelle chiese, e citavo fatti, circostanze, nomi e tutta una serie di abusi e di violenze, il ministro Costa, dico, come rilevo dai resoconti parlamentari, riconosceva con me che qualche cosa bisognava fare.

Ricorderò pure che io presentai un ordine del giorno, chiedendo una inchiesta. Si tratta di sette anni fa! Vedete che fin da allora io chiedevo quell'inchiesta, di cui oggi soltanto l'onorevole Ronchetti riconosce la necessità.

L'onorevole ministro Costa diceva: «Se l'onorevole De Cesare si ritiene soddisfatto della promessa, che io gli faccio, di rendere pubblici i bilanci e i rendiconti, credo che possa ritirare il suo ordine del giorno, e aggiungersi a me per stu-

diare la vera posizione giuridica di questi Enti palatini, e vedere se vi possa essere ancora qualche cosa di utile da fare. »

Ma, tranne l'onorevole Gianturco, che presentò i bilanci delle Palatine, in appendice al bilancio del Fondo per il culto, nessun altro ministro fece nulla; e le mie insistenze furono perfino ritenute moleste, come se non si trattasse di un grande interesse pubblico, di un pubblico patrimonio superiore ai dieci milioni, e di una rendita di più di mezzo milione. L'onorevole Costa, mio amico personale e politico, dopo quelle dichiarazioni, ebbe da me questa risposta:

« Io prendo occasione da ciò, per raccomandare al ministro la condizione fatta a quelle Chiese dai malaugurati decreti dell'aprile e dell'ottobre 1891 relativi non solo al licenziamento di ecclesiastici, che furono messi fuori senza processo, senza inchiesta, senza neppure essere chiamati a discolarsi in nessuna maniera, ma relativi altresì alla perdita autonomia di quei Capitoli, anzi al loro asservimento ad una autorità laica, illegale ed incompetente. » Ripeto: passarono sette anni!

La Camera ricorderà le mie interrogazioni, quelle dell'onorevole Imbriani, violente ma giuste, quelle dei colleghi De Nicolò, Nocito e Bovio: sventuratamente un camposanto! Ma le cose non solo non mutarono, ma peggiorarono; e peggiorarono perchè le querele varcarono i limiti della discussione parlamentare e delle polemiche giornalistiche, e si trascinarono innanzi al Consiglio di Stato ed alla Cassazione.

In Consiglio di Stato, al ministro, che, col pretesto della palatinità, sosteneva la incompetenza della Quarta Sezione a sindacare certi atti illegali compiuti dal Gran Priore di Bari e dal Ministero dei culti, quel Consesso rispose accogliendo invece le istanze dei ricorrenti, i quali dimostrarono la competenza del nostro supremo tribunale amministrativo, negata dal Ministero. Ma il Ministero non si diè per vinto, e, con un eccesso di zelo veramente inesplicabile, ricorse perfino alla Cassazione per far annullare la decisione della Quarta Sezione del Consiglio di Stato, sempre per la pretesa incompetenza.

Fatte queste dichiarazioni, ringrazio l'onorevole ministro, che alla fine ha riconosciuto, che la terra comincia a girare intorno al sole; e benchè abbia fatte molte riserve, che non discuto in questo momento, in sostanza è venuto ad ammettere la necessità di entrare un po' dentro alla compagine amministrativa ed ecclesiastica di quelle Chiese, e di venire a dire come procedono, e che cosa c'è di vero, se abbiamo ragione noi o se abbiamo torto; e si venga a dirlo al Parlamento.

Ora io credo, e mi auguro, che la persona

scelta dal ministro sia intelligente, integra, e soprattutto indipendente; che vada sul posto, indaghi, e non si fermi a verificare le condizioni della Basilica di S. Nicola di Bari, ma vada nelle altre Chiese palatine, soprattutto ad Altamura, che è quasi tanto importante quanto Bari, quell'Altamura tanto cara al cuore dell'onorevole ministro Ronchetti, che ne è cittadino onorario. (*Si ride*).

L'onorevole Ronchetti può sapere, anche indipendentemente dall'inchiesta, che la chiesa di Altamura, grande monumento nazionale, aveva copiose rendite devolute unicamente allo scopo di fabbriceria. Queste rendite furono incamerate dall'amministrazione civile, ed una parte minima di esse è oggi destinata alla fabbriceria o manutenzione della Chiesa. Quale sia oggi la condizione di questa, prego gli onorevoli colleghi ed anche l'onorevole guardasigilli, che sono stati invitati, mi dicono, ad andare prossimamente colà per una solenne commemorazione, di verificare: essa è veramente deplorabile, come vidi io stesso, qualche anno fa.

Ora dunque, prima di ringraziare il ministro delle dichiarazioni sue, lo prego, e prego la Camera, di volere ascoltare sei punti, che ho indicati nella forma più breve e più categorica, perchè su questi punti il futuro inquisitore porti soprattutto la sua attenzione.

Io chiedo in primo luogo: come proceda la Regia delegazione, quale amministrazione in sè e nei suoi rapporti con le Chiese; che si esaminino i bilanci e le erogazioni delle rendite.

In secondo luogo: che si verifichi in modo preciso qual parte dei beni, oggi tutti sottoposti alla Regia delegazione, debba, in esecuzione della legge sulle Opere pie, venire trasformata nei suoi scopi o concentrata nelle rispettive Congregazioni di carità, interrogando in proposito i sindaci di Bari, Altamura, Montesantangelo, Acquaviva, nonchè i presidenti di quelle Congregazioni di carità.

In terzo luogo: che si indaghi sulla necessità di procedere prontamente al restauro, (udite questo, onorevoli colleghi, perchè è grave), promesso da più anni, della Basilica di San Nicola di Bari, per impedire disastri, il cui pericolo già da tempo fu segnalato dagli uomini d'arte, tenendo presenti i voti di una Commissione all'uopo nominata dal prefetto di Bari per invito dell'Ufficio regionale di belle arti, la quale Commissione ha proposto parecchi provvedimenti d'urgenza.

In quarto luogo: che si accerti, se i preziosi archivi, soprattutto di S. Nicola, siano tenuti in modo da assicurarne l'integrità e la conservazione,

In quinto luogo: che, assodato il fatto notorio che il Gran Priore di Bari passi gran parte del-

l'anno fuori di residenza, si veda se non sia il caso di sopprimerne l'ufficio, devolvendo la lauta prebenda a scopi di beneficenza.

In sesto luogo: che si indaghi circa le cause che hanno provocato il conflitto fra una parte del clero e il Gran Priore, per la non esecuzione, anzi per l'offesa fatta ad alcuni decreti reali circa il conferimento di benefizi maggiori e minori, per cui si pronunziò a favore dei ricorrenti la quarta Sezione del Consiglio di Stato:

Questi sono i punti, sui quali desidero che il commissario, incaricato dell'inchiesta, porti la sua attenzione.

Infine, poichè mi preme di essere breve e di non abusare della benevolenza della Camera, dirò che molti fatti, sui quali il futuro inquisitore dovrà portare la sua attenzione, furono argomento di discussioni parlamentari e di polemiche antiche e vivaci. L'inquisitore potrà per ciò raccogliere sui luoghi, da persone rispettabili, una quantità di elementi e di testimonianze, e venire qui a riferire il risultato delle sue ricerche. Chi sa che, assodati i fatti, non si renda indispensabile un provvedimento inteso a far cessare il presente stato di cose, che è il peggiore di tutti; a dare alle Palatine un assetto conciliabile col nostro diritto pubblico e con le esigenze della nostra politica ecclesiastica; e soprattutto a far sì che il patrimonio loro sia destinato esclusivamente a questi fini: il culto, l'arte, la beneficenza. (*Bravo! Bene!*)

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Debbo innanzi tutto difendere la memoria del compianto ministro Costa dall'accusa rivoltagli dall'onorevole De Cesare, di avere promesso studi e riforme sulla gestione delle Chiese palatine e di non averne fatto nulla.

Il povero Costa faceva quella promessa nella tornata del 1° luglio 1897. Ora ognuno sa, che, stremato di forze, dopo qualche settimana abbandonava Roma, e che ai primi di agosto non era più. Impossibile quindi fargli aggravio di un impegno inadempito: oh se l'avrebbe voluto adempiere!

Nè è da farsi accusa a me, che ero allora suo sotto-segretario di Stato, se non ho raccolto l'impegno da lui assunto. È vero che continuai in quell'ufficio (avendo assunto l'*interim* del Ministero di grazia e giustizia l'onorevole Di Rudinì, allora presidente del Consiglio e ministro dell'interno) ma è vero altresì che vi rimasi per due soli mesi e che nella mia qualità di sotto-segretario senza un ministro in carica, non po-

teva certo avere modo di occuparmi di così grave problema.

Però, come ho già detto, il successore di Costa, l'onorevole Gianturco, volgeva l'animo suo alle Palatine pugliesi, e pubblicando una ampia relazione della loro gestione del quinquennio precedente, difendeva l'amministrazione da ogni sospetto di gestione irregolare e disordinata ed alla luce meridiana obbligava tutti a riconoscere come l'erogazione del patrimonio delle Palatine pugliesi fosse fino all'ultimo centesimo rivolta ad opere di culto o al pubblico bene.

Ancora una volta poi richiamo l'attenzione della Camera sull'ampia riserva fatta, malgrado questa pubblicazione, dall'onorevole Gianturco, dei diritti incontestabili della Corona sulle Palatine, anche perchè ciò mi offre occasione di ridire apertamente anche da parte mia quelle stesse energiche riserve, malgrado gli studi promessi e già affidati a un mio incaricato.

L'onorevole De Cesare, poi non entrando in molti particolari, a proposito delle accuse che egli muove contro l'attuale gestione amministrativa ed ecclesiastica delle Palatine pugliesi, ha voluto accennare ad un giudizio pendente innanzi alla Corte di Cassazione di Roma in una vertenza fra il Ministero e due cappellani della Regia Basilica palatina di San Nicola rimasti perdenti in un concorso a posti di canonico della stessa Basilica.

Ma non era forse più opportuno che l'onorevole De Cesare non parlasse di questo incidente (del quale per altro non avrei alcuna difficoltà a discorrere, tanto sono convinto che fu corretta l'opera del Ministero e di quanti col Ministero vi ebbero parte), appunto perchè pende su di esso un giudizio di Cassazione? A me piace solo di rilevare che il Ministero ben fece a ricorrere alla Cassazione contro la sentenza emessa in questo incidente dalla IV Sezione del Consiglio di Stato, alla quale i due cappellani ora ricordati, hanno fatto ricorso per fare annullare il concorso in cui soccomberono.

Il Consiglio di Stato colla sentenza denunciata non ha annullato il concorso, per quanto ricordo, come volevano i due cappellani, ma si è limitato per ora a respingere la eccezione di incompetenza proposta dal nostro Ministero, sostenendo appunto che nessuno ha diritto di ingerirsi nella amministrazione civile ed ecclesiastica delle Palatine. Come poteva il Ministero, protetto dai precedenti giudicati che già ho citato, non denunciare quella sentenza al giudizio della suprema Corte di Cassazione?

Da ultimo l'onorevole De Cesare ha rivolti parecchi suggerimenti all'*inquisitore* da me no-

minato ed ha richiamato la sua attenzione su parecchi fatti, che io non rileverò in questo momento, con una certa compiacenza dicendo e ripetendo più volte questa parola di *inquisitore*.

Intendiamoci bene: colla stessa franchezza colla quale io ho affermato che ho dato un mandato illimitato alla persona di mia fiducia alla quale affidai l'incarico di una relazione sulle Chiese palatine, perchè studi, investighi, accerti e riferisca, colla stessa franchezza dichiaro che ho dato mandato di fare un'indagine oggettiva, di vedere quello che c'è, e quello che si può fare di nuovo, non di perseguitare nessuno, nè d'inquire sul conto di nessuno, non essendovene bisogno.

Le persone sono fuori di questione nel mandato da me dato: c'è fortunatamente altro da fare, c'è lo studio sereno delle cose. In questo senso il mandato è completo, nè, da parte mia, verrà meno ogni aiuto necessario per adempierlo. Spero ed auguro che si possano fare utili novità, ma ancora una volta, conchiudendo, dico che, quali che siano le riforme che si potranno fare, d'accordo col Ministero della Real Casa, sempre verrà conservato alle Palatine il carattere che ad esse è stato riconosciuto costantemente dalla magistratura.

DE CESARE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ella ha già svolto la sua interpellanza, e non ha diritto di replicare nuovamente salvo che non vi sia un fatto personale.

DE CESARE. C'è un fatto personale.

PRESIDENTE. Lo accenni.

DE CESARE. Non entro in questo momento a discutere la questione di diritto, e che dà come esaurita l'onorevole ministro...

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Non come esaurita. Rispetto la sua opinione!

DE CESARE. C'è da discutere ancora molto! Ad ogni modo, il giudizio della Quarta Sezione del Consiglio di Stato è per la tesi della palatinità, almeno moralmente, giudizio definitivo. Si è andati alla Cassazione per far dichiarare l'incompetenza della Quarta Sezione, per un eccesso di zelo, che non commento.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Se si dichiarerà incompetente la Cassazione, vuole che mi dichiaro competente io?

DE CESARE. Non facciamo poi una questione circa la parola, che ho usata, di *inquisitore*! Diciamo pure commissario! Io non ci tengo. Ma ad una cosa tengo, ed è questa: che l'inchiesta, o la ispezione, come si voglia dire, non vada in lungo. Il termine di due mesi mi pare più che ragionevole. Non si tratta che di fare un viaggio in Puglia, di interrogare un po' di gente per bene, e d'indagare su quanto ho detto.

Se vorrete unire alla inchiesta sulle chiese pugliesi anche quella sulla Palatina di Mantova, farete bene, perchè anche per quella vi sono parecchi lamenti d'altra natura, forse non ignorati dal Ministero. Prendo dunque atto, ancora una volta, di ciò, che il ministro ha detto, e confido che per la metà di maggio avremo la inchiesta pubblicata. E mi auguro, che allora l'onorevole ministro non ci verrà a dire che il commissario abbia bisogno di fare nuovi studi e indagini, perchè, se ciò avvenisse, questa inchiesta potrebbe finire, come temo, in una solenne canzonatura!

PRESIDENTE. Così è esaurito anche il fatto personale dell'onorevole De Cesare.

Vengono ora le interpellanze degli onorevoli:

Arnaboldi, al ministro dei lavori pubblici, « circa i decreti 1° luglio 1903 confermati con lettera 8 novembre, nonchè sulla circolare 15 marzo 1902, dell'Amministrazione idraulica, relativi alle piantagioni sui terreni alluvionali del fiume Po, che vanno a ledere i diritti dei rivieraschi »;

Bergamasco, al ministro dei lavori pubblici, « sulla circolare 15 marzo 1902 dell'Amministrazione idraulica riguardante i limiti della demanialità dei fiumi e sulle conseguenze della sua applicazione nella provincia di Pavia »;

Fabri, al ministro dei lavori pubblici, « sui criteri ai quali è informata la circolare 15 marzo 1902 della Amministrazione idraulica »;

Gattoni, al ministro dei lavori pubblici, « sui criteri ai quali è informata la circolare 15 marzo 1902 dell'Amministrazione idraulica ».

Il ministro dei lavori pubblici fa sapere che è impegnato in Senato, e che ha incaricato l'onorevole sotto-segretario di Stato Pozzi di rispondere a queste interpellanze.

L'onorevole Arnaboldi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ARNABOLDI. Faccio osservare all'onorevole presidente che sono le sei meno un quarto, che altri colleghi debbono parlare sullo stesso argomento, e che non è presente il ministro dei lavori pubblici, il quale ha fatto rimettere queste interpellanze precisamente alla seduta d'oggi. Mi pare quindi che sarebbe conveniente rimettere lo svolgimento di queste interpellanze al prossimo lunedì, perchè esse occuperanno tutta la seduta.

SANTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI. Come il presidente sa, poichè il ministro degli affari esteri, indisposto, ha pregato di rimettere al principio della seduta di lunedì prossimo le interpellanze sul Benadir, non possiamo cedere il nostro diritto.

ARNABOLDI. Se cominciamo a discutere ora dovremo seguirne lunedì!

GATTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

GATTONI. Accetto la proroga, ma credo opportuno che lo svolgimento di queste interpellanze sia fatto lunedì, quindici, invece di lunedì, otto; così sarà appagato anche l'onorevole Santini.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha incaricato il sotto-segretario di Stato di rispondere a queste interpellanze. Mi pare che si potrebbe cominciare a svolgerle! Non è poi tanto tardi perchè si può andare fino alle sette.

ARNABOLDI. Insisto nella proposta di rinvio, non per me, che ho soltanto una piccola dichiarazione da fare, ma perchè lo svolgimento di queste interpellanze non può esaurirsi in questo scorcio di seduta, cosicchè il seguito dovrà essere rimesso a lunedì prossimo. Anzi, se c'è questo impegno col ministro degli esteri per discutere lunedì prossimo le interpellanze sul Benadir, consento che queste nostre interpellanze siano rimesse a lunedì, 14 marzo.

In questo caso, però, dovrei rivolgere una preghiera all'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici; quella, cioè, di volere in questo frattempo provvedere ad uno strano caso, che succede, e che ha relazione con l'oggetto delle nostre interpellanze. Non vorrei cioè che in questi quindici giorni si avverasse il caso, che in questi ultimi giorni si è dato, che, mentre il prefetto di Pavia aveva sospeso i decreti, che erano stati emanati, per attendere il risultato dei reclami, lo stesso prefetto ha poi in questi giorni emanato altri decreti di esecuzione.

C'è qui una contraddizione così palese, così viva, si colpiscono così enormemente gli interessi di tutti i rivieraschi del Po e del Ticino, che vorrei dall'onorevole sotto-segretario di Stato una parola, che mi assicurasse che questi provvedimenti non saranno eseguiti sino a che non sia stata presa una deliberazione.

POZZI, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POZZI, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Non ho difficoltà di consentire al rinvio di queste interpellanze. Ma mi preme di rispondere sin d'ora alla domanda dell'onorevole Arnaboldi, il quale diceva che sarebbe stato desiderabile che, in pendenza di queste interpellanze, fosse provveduto a che non si procedesse dal prefetto di Pavia di conformità a quanto è ordinato nel suo decreto del 12 febbraio corrente.

Rispondo all'onorevole Arnaboldi che con telegramma del 27 corrente il prefetto di Pavia è stato invitato a sospendere ogni esecuzione del suo decreto 12 febbraio.

Una voce. Allora possiamo andare a un mese!

PRESIDENTE. Allora, tanto più che vengo informato che diversi interpellanti dovrebbero

parlare a lungo, il seguito dello svolgimento delle interpellanze è rimesso al prossimo lunedì.

CERIANA-MAYNERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERIANA-MAYNERI. Vorrei pregare l'onorevole sotto-segretario di Stato, visto che la discussione di queste interpellanze è rimessa fra quindici giorni...

PRESIDENTE. Ad otto giorni.

CERIANA-MAYNERI. Desidero dunque sapere prima in qual giorno sia rimessa la discussione di queste interpellanze...

PRESIDENTE. L'ordine del giorno rimane come è ora per il prossimo lunedì.

CERIANA-MAYNERI. Ebbene, nel frattempo io desidererei che il cortese sotto-segretario di Stato volesse telegrafare non solo al prefetto di Pavia, ma eziandio ai prefetti di Alessandria e di Milano per evitare che essi pure emanino decreti consimili a quelli emanati dal prefetto di Pavia i quali destarono tante proteste fra le popolazioni rivierasche del Po.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno, per accordi presi con l'onorevole Lucifero e con l'onorevole Giunti, prega la Camera che sia iscritto nell'ordine del giorno della seduta di mercoledì prossimo lo svolgimento di una proposta di legge degli stessi onorevoli Lucifero e Giunti.

Se nessuno si oppone così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute oggi alla Presidenza.

CIRMENI, *segretario, legge*:

« Interrogo l'onorevole ministro degli affari esteri in ordine alla condotta, che intende seguire, per evitare ogni responsabilità dello Stato di fronte alle attuali condizioni del Benadir.

« Cottafavi. »

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro della pubblica istruzione circa i provvedimenti, che intenda prendere riguardo al fatto avvenuto in un Istituto d'educazione in Verona, dove con false accuse in una rappresentazione teatrale si è eccitato l'animo delle giovinette all'odio verso una classe di cittadini.

« Engel, Socci. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'interno intorno alla situazione amministrativa del Comune di Montagnana.

« Chinaglia. »

« Chiedo di sapere dall'onorevole ministro della pubblica istruzione quanto vi sia di vero nella voce che dice saranno divelti i secolari cipressi del Palatino, per rendere meno costosi alcuni lavori di scavo.

« Lucifero. »

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

La seduta termina alle ore 17.55.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. *Coordinamento e votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Modificazione dell'articolo 4° della legge 11 luglio 1889, n. 6216, riguardante gli appalti dei lavori pubblici alle Società cooperative di produzione e lavoro. (463) (*Urgenza*).

3. *Svolgimento delle seguenti proposte di legge:* del deputato Gallini per l'aggregazione del comune di Rolo (Reggio-Emilia) alla provincia di Modena;

del deputato Turati per modificazione dell'articolo 22 della legge comunale e provinciale;

del deputato De Amicis per la costituzione in Comune autonomo della frazione di Cansano.

Discussione dei disegni di legge:

4. Ammissione all'esercizio professionale delle donne laureate in giurisprudenza. (105)

5. Impiego della mano d'opera dei condannati nei lavori di bonificazione di terreni incolti e malarici. (255)

6. Modificazioni al ruolo organico dell'Ufficio centrale di meteorologia e di geodinamica. (359)

7. Per il riposo settimanale. (115)

8. Sul contratto di lavoro. (205)

9. Della riforma agraria. (147)

10. Modificazioni al libro I, titolo V, capo X, del Codice civile, relative al divorzio. (182)

11. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con decreto 21 febbraio 1895, n. 70. (106) (*Urgenza*).

12. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma. (142)

13. Aggiunte alla legge sull'igiene e sanità pubblica (Igiene nelle scuole). (151)

14. Assegno in favore della Casa Umberto I dei veterani ed invalidi delle guerre nazionali in Turate. (269)

15. Indennità ai superstiti della campagna dell'Agro Romano. (271)

16. Modificazioni alle tariffe postali. (335)

17. Costruzione di edifici a Cettigne (Monte-

negro) ed a Sofia (Bulgaria) per uso di quelle Regie Rappresentanze. (345)

18. Sgravi gradualmente ai tributi più onerosi e altri provvedimenti a favore del lavoro e della produzione operaia e industriale. - Provvedimenti per le Province meridionali, la Sicilia e la Sardegna. (204-248)

19. Assegno vitalizio ai veterani delle guerre nazionali 1848 e 1849. (331, 331-bis)

20. Modificazioni al ruolo organico dei regi interpreti di 1ª categoria: creazione di tre posti di console interprete. (344)

21. Disposizioni sull'ordinamento della famiglia. (207)

22. Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento dell'esercito approvato con regio decreto 14 luglio 1898, n. 525. (302)

23. Aumento degli stipendi minimi legali degli insegnanti delle scuole elementari, classificate, e parificazione degli stipendi medesimi agli insegnanti d'ambo i sessi. (161)

24. Modificazioni al testo unico della legge sul notariato. (131)

25. Ruolo organico degli ispettori scolastici. (365)

26. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio. (103)

27. Sistemazione dei locali occupati dagli uffici dell'Amministrazione centrale delle poste e dei telegrafi nell'ex convento della Minerva. (374)

28. Indennità e sussidi da corrispondere alle famiglie dei militari morti ed ai feriti durante le operazioni in Cina. (325).

29. Istituzione nella Amministrazione della Regia Marina di una categoria d'impiegati civili, con la denominazione di « Contabili, Commessi e Guardiani di magazzino » in sostituzione di altre analoghe che vengono soppresse. (368)

30. Istituzione nell'Amministrazione della Regia Marina di una categoria d'impiegati civili con la denominazione di « Disegnatori » in sostituzione di altre analoghe, che vengono soppresse. (369)

31. Noli per l'esportazione dalla Sardegna del vino, olio, formaggio e bestiame. (350)

32. Computo, agli effetti dell'avanzamento e della pensione, del tempo del servizio prestato a bordo delle navi che trasportano emigranti, dai medici della marina militare o da altro personale della Regia Marina. (211)

ERRATA-CORRIGE.

Nella tornata del 10 febbraio 1904, pagina 10605, colonna prima, dove è stampato: *Approvazione dell'assegnazione straordinaria di lire 5,391,000*, deve leggersi: *Approvazione dell'assegnazione straordinaria di lire 5,416,000*.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.

